

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSO, DESIGN, ECCELLENZA





IMMOBILI DI PREGIO

ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

ZAMPETTI

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

GRECO

EDIZIONE N.08 | 2023

ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
1984

LA PRIMA
NON AGENZIA

LA PRIMA
NON AGENZIA

ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
1984

ZAMPETTI
1984

LOUIS VUITTON

PREMESSA

ILLUSIONI E FUTURO

di Gianluca Piroli

La mostra delle illusioni di Padova, che ho visitato recentemente, è stata uno spunto di ragionamento sulla vita molto appassionante: guardare una cosa e sapere già da prima di guardarla

che quella cosa è altro da quello che si pensa, eppure continuare a guardarla in quel modo: tutto ciò può giungere a creare una condizione di confusione e di stordimento nella propria testa.

È un gioco ovviamente, un divertimento, e lo prendiamo come tale. Ma cosa succede se portiamo quel gioco "dispecchi" nella nostra realtà? Quante sono le cose reali che vediamo e quante invece quelle che "pensiamo" di vedere? Credo che tutti vorremmo una facile risposta a questa domanda: l'idea di scoprire il trucco dell'illusionista ce la portiamo dietro fino dall'infanzia; i giochi di carte, gli specchi deformanti, le immagini che sembrano una cosa e sono

invece un'altra. Il grande mistero forse non è quello che c'è davanti a noi ma quello che si cela dentro di noi. La nostra visione del mondo è fatta di esperienze personalmente e singolarmente vissute, ma un dato accomuna tutti ed è il miraggio di qualcosa che non riusciamo a capire pienamente e che invece vorremmo capire, quel "segreto" che una volta scoperto ti fa dire "tutto lì?".

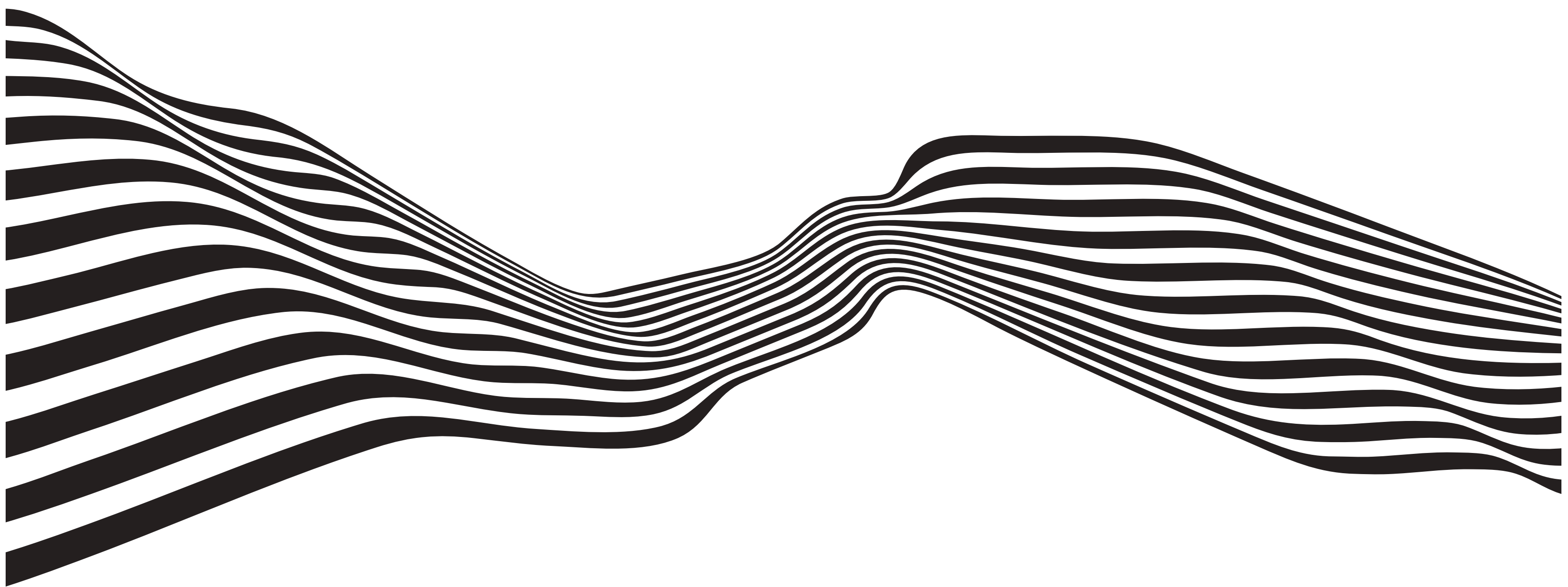
Cos'è, in fondo, un'illusione? Qualcosa che si forma nella nostra mente e che ai più

potrebbe sembrare irreali: un miraggio appunto. Quando guardiamo qualcosa nella nostra mente, la formiamo nel modo in cui la vorremmo davvero, con effetti nella realtà a volte deludenti, a volte più aderenti al nostro desiderio. In sostanza vediamo quello che potrebbe essere il nostro futuro.

In questi tempi tutti gli avvenimenti che ci circondano potrebbero portarci a pensare che il mondo di domani sarà problematico e difficile, ma quello che spesso perdiamo

di vista è che il futuro rimane un'incognita finché non diventa una realtà, e quella realtà è creata dalle persone, persone come me e come te, e che la nostra responsabilità è proprio quella di creare un'illusione che diventi una realtà che sia degna di noi, dei nostri figli, dei nostri amici e anche delle persone che non conosciamo.

"Il futuro non è scritto" recita il titolo di un film di Julian Temple, e io sono completamente d'accordo. Impariamo anche dalle cose che non ci piacciono.



SOMMARIO

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA



LUFTSCHIFFBAU ZEPPELIN 8

Il "gigante del cielo"

FABRIZIO ZAMPETTI 22

Una vita da film

DIMORE ESCLUSIVE

Il silenzio del bianco 16

A un passo dalle nuvole 40

Il Circo Romano 66

BRYAN FERRY 28

L'intramontabile dandy della musica

SAN LUIS AVELENGO 34

San Luis Retreat Hotel & Lodges

l'ospitalità discreta e preziosa

SOFIA LOREN 46

La donna oltre il mito

GUGGENHEIM MUSEUM 52

La casa dell'arte:
un viaggio tra New York,
Venezia, Bilbao e Abu Dhabi

OLIVO BARBIERI 60

site specific_MILANO 09

ALLIANZ 101 A MILANO 72

Esperienza e professionalità
fra tradizione ed innovazione

PAOLO SORRENTINO 76

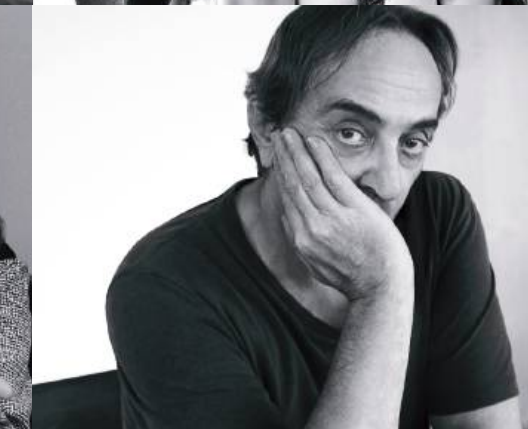
L'esteta del cinema italiano

LE RAGAZZE DI VIA LEOPARDI 82

Il valore aggiunto della
Zampetti Immobili di Pregio

FABIO BORTOLANI 90

Architetto e designer:
una storia di creatività



LUFTSCHIFFBAU ZEPPELIN

IL "GIGANTE DEL CIELO"

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio



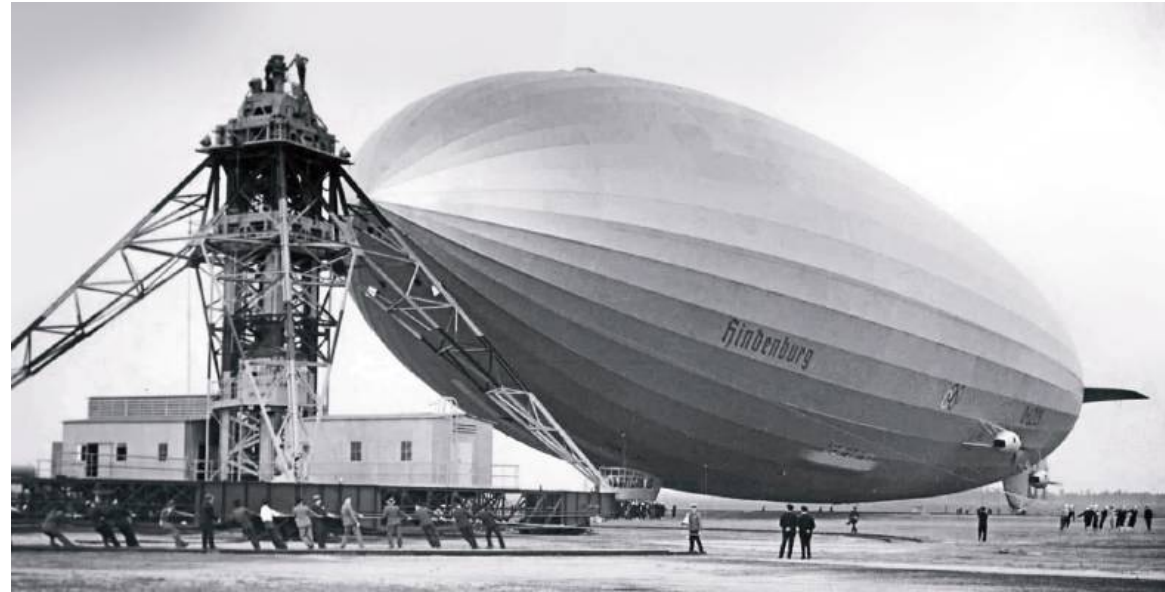
Chiamato LZ 129 Hindenburg in onore del secondo presidente della Repubblica di Weimar, Paul von Hindenburg, questo dirigibile, uno Zeppelin tedesco, è stato il più grande oggetto volante mai costruito. Il colossale fiore all'occhiello del regime nazista, completamente fabbricato in duralluminio - un materiale composto da una lega di alluminio con rame, magnesio, manganese e silicio - aveva un'estensione di 245 metri di lunghezza e quarantuno di diametro e una capacità di 200 mila metri cubi di gas. La velocità con cui si muoveva nell'aria, raggiunta grazie a quattro motori diesel Daimler-Benz, era di 135 km orari. La produzione dei componenti iniziò nel 1931 e durò 5 anni. La costruzione di quello che venne definito un palazzo galleggiante che avrebbe potuto gareggiare per lusso con il Titanic, affondato nel 1912, non fu esente da difficoltà. Era stato pensato per essere riempito con l'elio, ma dal momento che i nordamericani avevano il controllo delle riserve mondiali del gas e non erano disposti a venderlo, gli ingegneri tedeschi optarono invece per l'idrogeno, un gas molto più infiammabile che

segnò forse il destino del dirigibile. La costruzione fu opera del Luftschiffbau Zeppelin GmbH e costò 500 mila dollari.

Nel suo primo anno di volo, a scopi esclusivamente commerciali, percorse più di 308 mila chilometri, arrivando a trasportare 2798 passeggeri e 160 tonnellate di merci. Per diciassette volte attraversò l'Atlantico verso gli Stati Uniti, la sua destinazione abituale. In uno di questi viaggi di ritorno dalla Germania, in cui per la prima volta l'Atlantico fu sorvolato due volte alla velocità record di 5 giorni, 19 ore e 51 minuti, trasportò come passeggero il noto pugile tedesco Max Schmeling, appena divenuto campione del mondo di boxe in seguito alla vittoria sul mitico Joe Louis.

Ben presto il regime nazista volle appropriarsi dell'immagine di grandezza e potere riflessa dall'Hindenburg, e già ai tempi dei giochi olimpici di Berlino del 1936 venne organizzato un volo del dirigibile sopra lo stadio proprio quando Adolf Hitler fece atto di presenza.

Tuttavia il 6 maggio 1937 avvenne quello che è passato alla Storia come un disastro di proporzioni epocali e che pose fine all'età d'oro degli Zeppelin: quel giorno, infatti, durante una notte di temporale, LZ 129 Hindenburg, comandato dal capitano Max Pruss, prese fuoco nel cielo del New Jersey mentre si preparava alla manovra di attracco. Alle 19.25, con 248 operai di terra pronti per l'ormeggio, qualcuno intravide una scintilla a poppa del dirigibile. Il fuoco si propagò tanto rapidamente che nel giro di quaranta secondi l'Hindenburg rovinò a terra in un'enorme palla di fuoco.



Il disastro è ricordato grazie alla straordinaria copertura di cinegiornali e fotografi e alla testimonianza radiotrasmessa dal campo d'atterraggio dell'annunciatore Herbert Morrison dell'emittente WLS di Chicago, trasmessa, però, il giorno dopo l'impatto: "Oh, the humanity!".



Diverse furono le teorie formulate per spiegare l'incidente: la più accreditata fu che una scintilla di elettricità statica provocata da un lampo durante il temporale, unita all'idrogeno espulso dal dirigibile durante la manovra di attracco, provocò la fatale esplosione. Secondo altri si trattò di un sabotaggio. Le indagini condotte dall'FBI conversero sull'ingegnere tedesco Erich Spehl, la cui fidanzata comunista non simpatizzava con il regime nazista, nonché sull'acrobata Joseph Späh, anch'egli contrario ai nazisti. La terza ipotesi fu quella del suicidio di un passeggero, dal momento che tra i resti dello Zeppelin fu ritrovata una pistola Luger a cui curiosamente mancava un proiettile.



L'ipotesi che vedeva anche il fulmine come probabile causa fu avanzata soltanto in seguito, quando il ritardo dell'arrivo del dirigibile fu effettivamente collegato alle scarse condizioni meteorologiche adatte all'attracco. Per ultima, dopo quasi 70 anni dall'accaduto, anche sulla base delle testimonianze dei passeggeri sopravvissuti, prese piede l'idea di un possibile guasto al motore.

Considerate le dimensioni del disastro, le vittime non furono poi molte - morirono tredici passeggeri e ventidue membri dell'equipaggio; inoltre, l'enorme palla da fuoco causata dalla deflagrazione fu così violenta che anche chi era a terra riportò ustioni gravi - ma l'impatto mediatico dell'evento fu così grande e tragico da portare una totale sfiducia verso le aeronavi e dopo appena tre anni dalla tragedia le aviorimesse Zeppelin di Francoforte furono

abbattute decretando la fine dei dirigibili.

L'epoca d'oro dei dirigibili sembrava chiusa in modo irreversibile da quel terribile 6 maggio 1937. Ma nel 1997 la tedesca Zeppelin, oggi una multinazionale nel campo delle costruzioni edili, ha deciso di far tornare in volo e in totale sicurezza questi giganti, che si sono rivelati utilissimi come piattaforme di osservazione scientifica riuscendo a sorvolare stabilmente una zona per molte ore.

Ma non è finita qui. Vi sembra fantascienza una crociera in mezzo alle nuvole? Non lo è, anzi, sarà molto presto realtà grazie a "Airlander 10", il dirigibile 2.0 dell'azienda aerospaziale britannica Hybrid Air Vehicles. Il primo Airlander 10, previsto per il 2026/2027, sarà in formula ibrida e avrà due motori elettrici e due a combustione che permetteranno di ridurre del 90% le





NOSTALGIE UND FASZINATION / NOSTALGIA AND FASCINATION

DAS LUFTSCHIFF ALS WERBEMITTEL

Besonders geeignet erweisen sich Luftschiffe seit den späten 1950er Jahren für Werbeeinsätze und Reklamefahrten: Sie bieten eine weithin sichtbare Werbefläche, sie genießen Sympathie und profaieren von einem gewissen Nostalgieeffekt. Die Nutzung von unbrennbarem Helium als Auftriebsgas ermöglicht in Deutschland seit den 1970er Jahren auch wieder einen Rundflugbetrieb mit Passagieren. In Deutschland werden heute Heißluftschiffe, Prallluftschiffe und halbstarre Luftschiffe gebaut und betrieben.

THE AIRSHIP AS A MEANS OF ADVERTISING

Since the late 1950s airships have proven to be particularly well suited to advertising missions and promotional flights: they provide an advertising space that is visible for miles, they enjoy great popularity and benefit from a certain sense of nostalgia. From the 1970s the use of incombustible helium as a lifting gas once more enabled round trips to be made with passengers in Germany. Hot air airships, non-rigid and semi-rigid airships are now being built and operated in Germany.



emissioni rispetto ad altri aeromobili nelle applicazioni di mobilità e logistica. Il suo futuro, però, è pensato full electric per arrivare a emissioni zero entro il 2030. Per raggiungere l'obiettivo la Hybrid Air Vehicles sta collaborando con Collins Aerospace e l'Università di Nottingham.

Per quanto riguarda il trasporto di passeggeri, l'Airlander si prefigge di offrire un'esperienza di viaggio completamente diversa. Più simile ad un traghetto che ad un aereo - tanto da essere definito "traghetto veloce" dallo stesso AD di HAV, Tom Grundy - tutte le fasi di imbarco, volo e sbarco dei passeggeri differiranno completamente da ciò a cui siamo abituati. Questo perché l'obiettivo primario dell'Airlander non è essere un "prodotto di lusso" ma una soluzione pratica alla crisi climatica.

Potrà ospitare fino a 100 passeggeri producendo solo 9 grammi di CO2 per passeggero-km. Inoltre, le basse vibrazioni e la lontananza della cabina dai motori renderanno il viaggio più silenzioso, confortevole e con meno turbolenze. La cabina godrà anche di una vista impareggiabile grazie alle finestre dal pavimento al soffitto - apribili in momenti specifici lungo la tratta - che garantiranno luce naturale e aria fresca all'interno della stessa.

«I viaggi di Airlander non competeranno con i voli a lungo raggio o le rotte già ben servite dai collegamenti ferroviari ad alta velocità» ha specificato Grundy «ma si concentreranno invece sull'abbinamento di città a poche centinaia di miglia di distanza».

DIMORE ESCLUSIVE

IL SILENZIO DEL BIANCO

UN COLORE CHE È COME UN SILENZIO IN MUSICA:
È ANCH'ESSO UN TEMPO MUSICALE

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

Sono a visitare una bellissima casa e la prima cosa che mi colpisce gli occhi è il colore: bianco ovunque. Bianco è il parquet, bianchi sono i pavimenti, gli infissi, le pareti, le travi di legno della camera da letto padronale, bianchi sono i divani del grandissimo salone e bianchi sono i soprammobili, le cornici, i vasi, le tovaglie e i piumini delle camere da letto.

Nella simbologia originale il colore viene associato alla luce come elemento fondamentale così come scritto nei miti della creazione. Nelle fiabe rappresenta la luce del giorno e l'intervento di una forza benevola, mentre nella mitologia è associato a tutte quelle creature particolari che ormai sono entrate nell'immaginario collettivo, come ad esempio gli unicorni.





Ho sempre saputo che chi ama il bianco ha una spiccata propensione al fatalismo ma al contempo esprime una certa dose di creatività e di immaginazione. Sapevo anche che chi predilige questo colore è costantemente spinto a ricercare il cambiamento e che, per tale ragione, qualsiasi nuova situazione che la vita gli offre è un forte stimolo per vivere secondo le sue inclinazioni e aspettative. Grande è la mia sorpresa nel conoscere una persona che incarna esattamente quanto conoscevo a livello solamente teorico. Francesca, la proprietaria di casa, è un vulcano di idee e la sua casa, che nel tempo ha subito diverse trasformazioni, e dove vive con il marito Matteo e i due figli, lo dimostra.

La storia che mi racconta è molto affascinante; mi dice che si era «perdutamente innamorata di questa abitazione, una delle tipiche case di ringhiera “vecchia

Milano”. Inizialmente era un bilocale e ci vivevo in affitto; in conseguenza delle varie evoluzioni della mia vita personale, l’ho acquistata e pian piano è divenuta quella che puoi osservare ora».

La casa, attualmente, si sviluppa su tre livelli: al primo piano ci sono la cucina, la sala da pranzo e un bagno con zona lavanderia. Dalla cucina una scala conduce a un salone molto ampio, almeno 50 mq, e alla zona dei figli, costituita da due camere da letto inframezzate da un bagno e da una cabina armadio; dal salone un’altra scala porta al terzo piano, mansardato, dove si trova la camera padronale, un bagno e una cabina armadio.

La residenza, luminosissima già di suo grazie alla doppia esposizione e alle ampie finestre, e resa ancora più fulgida e rilassante per la sua essenza total white, è arredata con alcuni pezzi di design e altri ricercati, invece, dalla proprietaria stessa,

che mi racconta che «non c’è cosa che ami di più che mettere mano a un mobile trovato in un mercatino; mi riempie di gioia assistere alla metamorfosi che si compie sotto le mie mani». Molti degli oggetti che si trovano nell’abitazione sono da lei stessa progettati, per pura passione, e poi fatti realizzare da professionisti del settore: il lampadario della sala da pranzo è stato disegnato da lei, così come il tavolino pouf, di fronte ai divani, rivestito da una sorta di cupola in plexiglass.

Fra gli oggetti di design spiccano, in particolare, in cucina, le due lampade a sospensione Skygarden di Flos, caratterizzate da una raffinata finitura di gesso e alluminio ma anche da decorazioni artistiche a rilievo del paralume emisferico. A una prima occhiata mi erano sembrate relativamente sobrie e moderne; guardandole attentamente dal basso, invece, mi sono accorta del design



accattivante fatto da ornamenti floreali.

Altro elemento che impreziosisce l'abitazione è il camino di marmo bianco che, pur funzionante, è perlopiù ornamentale e contiene, di volta in volta a seconda del periodo e dell'estro della proprietaria, candele, corone natalizie oppure, come nel giorno della mia visita, antecedente Halloween, una zucca. Bianca, Ça va sans dire!

Prima di andarmene resto stregata - sarà forse la vicinanza della zucca bianca a suggerirmi questo vocabolo? - ad ascoltare Francesca che mi narra come la sua casa sia frutto di straordinarie coincidenze, o del caso, per chi crede che

esista: l'originario bilocale è, infatti, divenuto l'abitazione che è ora grazie a una serie di incastri, al cui paragone il celebre Tetris impallidirebbe. Un esempio fra tanti: quando Francesca è rimasta incinta del secondo figlio, ha cominciato a guardarsi intorno, pur a malincuore, essendo molto affezionata a questo nido che si era creato. Il caso, la fortuna, il destino, o chi per essi, ha voluto che la vicina di casa, la cui abitazione confinava con il suo salone, esattamente in quel momento abbia deciso di mettere in vendita la sua proprietà, che è stata immediatamente acquistata da Francesca e da Matteo.

Si dice che fortuna audentes iuvat (la

fortuna aiuta gli audaci, letteralmente il destino favorisce chi osa) e Francesca è una persona decisamente audace: a volte, di ritorno dai suoi acquisti, ad accoglierla trova sguardi perplessi a osservare i suoi "tesori", salvo poi ammettere che ha avuto "davvero occhio" nella scelta.

Esco felice dopo questa chiacchierata e torno alle mie attività ricordando alcune parole di Kahlil Gibran: «Diceva un foglio bianco come la neve: "Sono stato creato puro, e voglio rimanere così per sempre. Preferirei essere bruciato e finire in cenere che essere preda delle tenebre e venir toccato da ciò che è impuro"».



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

FABRIZIO ZAMPETTI

UNA VITA DA FILM

VUOI ESSERE LO SPETTATORE
DELLA TUA VITA O IL REGISTA?

Foto di Giulia Mantovani, Francesco Mandelli





Jim Henson, artista, inventore, fumettista e cineasta statunitense, celebre per essere stato l'inventore dei Muppet, affermava che «La vita è come un film in cui sei tu che scrivi il finale. Continua a crederci, continuare ad aspirare». Non è mia intenzione fare digressioni sul tema, non avendo né le competenze, né le necessarie conoscenze. Quello che so per certo è che alcune persone ritengono che tutto sia già scritto e che, quindi, l'unica legge che regola l'Universo sia quella del determinismo materialista: queste persone, quindi, ritengono che tutto ciò che accade non sia altro che il risultato di una lunga catena di eventi, tutti reciprocamente connessi in modo necessario e inevitabile dal Big Bang in poi. Dall'origine dei tempi, tutto ciò che è accaduto non poteva che accadere così.

E poi, al contrario, ci sono coloro che credono nel libero arbitrio, ovvero ritengono che ogni persona ha il potere di decidere gli scopi del proprio agire e pensare, tipicamente perseguiti tramite volontà, nel senso che la sua possibilità di scelta ha origine nella persona stessa e non in forze esterne.

Sono argomenti delicati e complessi, che da sempre l'essere umano si è posto e che attraversa tutta la storia del pensiero occidentale: basti pensare al dibattito cinquecentesco tra Martin Lutero ed Erasmo da Rotterdam sul libero arbitrio, che vide contrapporsi il trattato *De libero arbitrio* di Erasmo al *De servo arbitrio* di Lutero.

Per quanto mi riguarda personalmente, quello che so è che ho sempre desiderato essere padrone del mio destino, che ho sempre avuto l'abilità di trasformare un disagio o un problema in un'opportunità, che sono sempre restato lucido, capace di analizzare gli eventuali errori commessi e di apprendere da essi e di rialzarmi facendo leva sulle mie abilità e potenzialità. Un antico proverbio messicano dice: hanno cercato di seppellirmi ma non sapevano che sono seme. Mi piace tantissimo, perché riconosco che è nei momenti più difficili che si può rinascere con coraggio ed energia.

Oggi la mia vita è il film che io stesso sto scrivendo da quasi tre decenni, ma molto probabilmente già da prima. Nasco a Roma e mi trasferisco a Milano, calandomi profondamente nell'agguerrita e concorrenziale realtà milanese. Inizio la mia professione in uno studio di piccole dimensioni: oggi la Zampetti Immobili di Pregio occupa più di 800 mq di un elegante palazzo





del 1902 situato nella prestigiosa via Leopardi. Ho una famiglia meravigliosa a sostenermi in tutto quello che faccio, dei collaboratori preziosi che mi impegnano a motivare e coinvolgere, che spingo a impegnarsi per raggiungere non solo obiettivi professionali, importantissimi certo, ma anche, e soprattutto, soddisfazione personale. Lavoro ogni giorno affinché il Team della Zampetti Immobili di Pregio si senta parte attiva di un progetto, desideri fare la differenza e voglia avere un ruolo principale, e non di comparsa, nel raggiungimento degli obiettivi comuni.

Quando ho visto per la prima volta *Fight Club*, il film del 1999 di David Fincher con Edward Norton e Brad Pitt, mi ha affascinato la domanda che permea l'intera pellicola: vuoi essere lo spettatore della tua vita o il regista?

E ho deciso di esserne il regista: concentro i miei sforzi sul 20% delle azioni che mi garantiranno l'80% dei risultati, mi semplifico la

vita eliminando tutto ciò che è superfluo, cerco di non perdere tempo con informazioni di cui non ho bisogno, attività di cui posso fare a meno e relazioni che non conducono da nessuna parte. Vivo, o perlomeno cerco di farlo, per ciò che conta veramente. Non permetto alle cose che possiedo di possedermi. Gli specialisti di Change Management hanno coniato un termine, *burning platform strategy*, per indicare un'azione che consiste nel creare un senso di urgenza che costringe al cambiamento e all'azione.

Spesso gli esseri umani pensano che "un giorno" realizzeranno i loro sogni, ma quel giorno potrebbe non arrivare mai.

Io sto imparando a creare questo senso di urgenza nella mia vita per rendere tutti i miei sogni realtà. Del resto lo diceva già Seneca a Lucillo che il tempo a nostra disposizione non è infinito e perciò io cerco di usarlo di conseguenza.



ICONE DI STILE

BRYAN FERRY

L'INTRAMONTABILE DANDY DELLA MUSICA

Testo di Silvia Marchetti - Foto di Gijsbert Hanekroot, Goddard Arcive Portraits, DFP Photographic, Trinity Mirror



Il fondatore e leader dei mitici Roxy Music è una vera leggenda e un'icona di stile. Un artista trasversale, capace di passare dal glam rock al jazz, dal pop più raffinato all'elettronica e al folk. Considerato una sorta di "rivale" di David Bowie, a 78 anni è pronto a stupire nuovamente i fan di ieri e di oggi.

Bryan Ferry è un self-made man e, come la maggior parte delle persone che si sono fatte da sé, la sua personalità deve rimanere mutevole, un work in progress. Da sempre curioso, perfezionista, poliedrico e stravagante, assetato di cultura e di novità, non ha mai badato a spese quando si è trattato di produrre un nuovo disco, per avvicinarsi il più possibile alla sua idea di eccellenza. Ha imparato dai più grandi: Charlie Parker, Billie Holliday, Otis Redding, Jimi Hendrix, Bob Dylan e Frank Sinatra (che lui definisce "eroi"),

ascoltando fino allo sfinimento i loro capolavori.

Nato a Washington, in Inghilterra, nel 1945, Bryan Ferry si è laureato all'Accademia delle belle arti di Newcastle, dove ha iniziato a lavorare come insegnante di ceramica. Un'esperienza professionale in realtà molto breve, dato che la sua ossessione per la musica era, ed è ancora oggi, incontenibile. Nel 1971 l'artista britannico ha infatti deciso di tentare l'avventura come musicista, facendo un'audizione per entrare nei King

Crimson. Non ci è riuscito, ma il suo talento gli ha spalancato le porte della E. G. Records, l'etichetta che ha poi messo sotto contratto i neonati Roxy Music.

Da quel giorno la carriera di Bryan Ferry è decollata. Nel giro di pochi mesi, i suoi Roxy Music sono diventati uno dei gruppi più innovativi dell'epoca. Sono stati etichettati come band glam rock, ma in realtà hanno mostrato una sensibilità diversa già con l'omonimo album di debutto, trascinato dal successo del singolo Virginia Plain.



«Penso che musica e stile comunque vadano di pari passo e io in fondo sono un esteta. Perché non esibirsi in scena in smoking? »

More than this

Bryan Ferry

I could feel at the time
There was no way of knowing
Fallen leaves in the night
Who can say where they're blowing?
As free as the wind
Hopefully learning
Why the sea on the tide
Has no way of turning
More than this
You know there's nothing
More than this
Tell me one thing
More than this
Ooh there's nothing
It was fun for a while
There was no way of knowing
Like a dream in the night
Who can say where we're going?
No care in the world
Maybe I'm learning
Why the sea on the tide
Has no way of turning
More than this
You know there's nothing
More than this
Tell me one thing
More than this
No there's nothing
More than this
Nothing

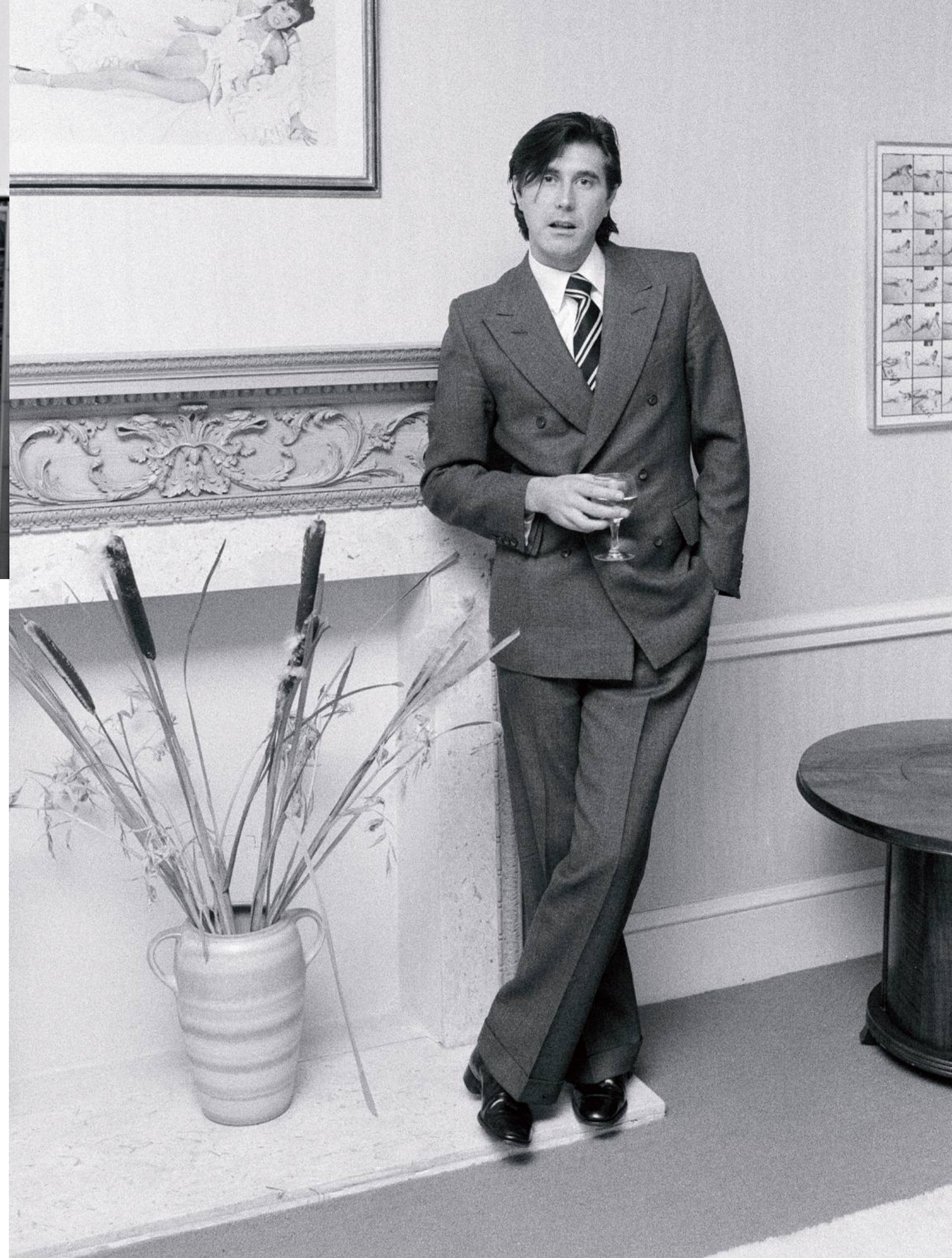
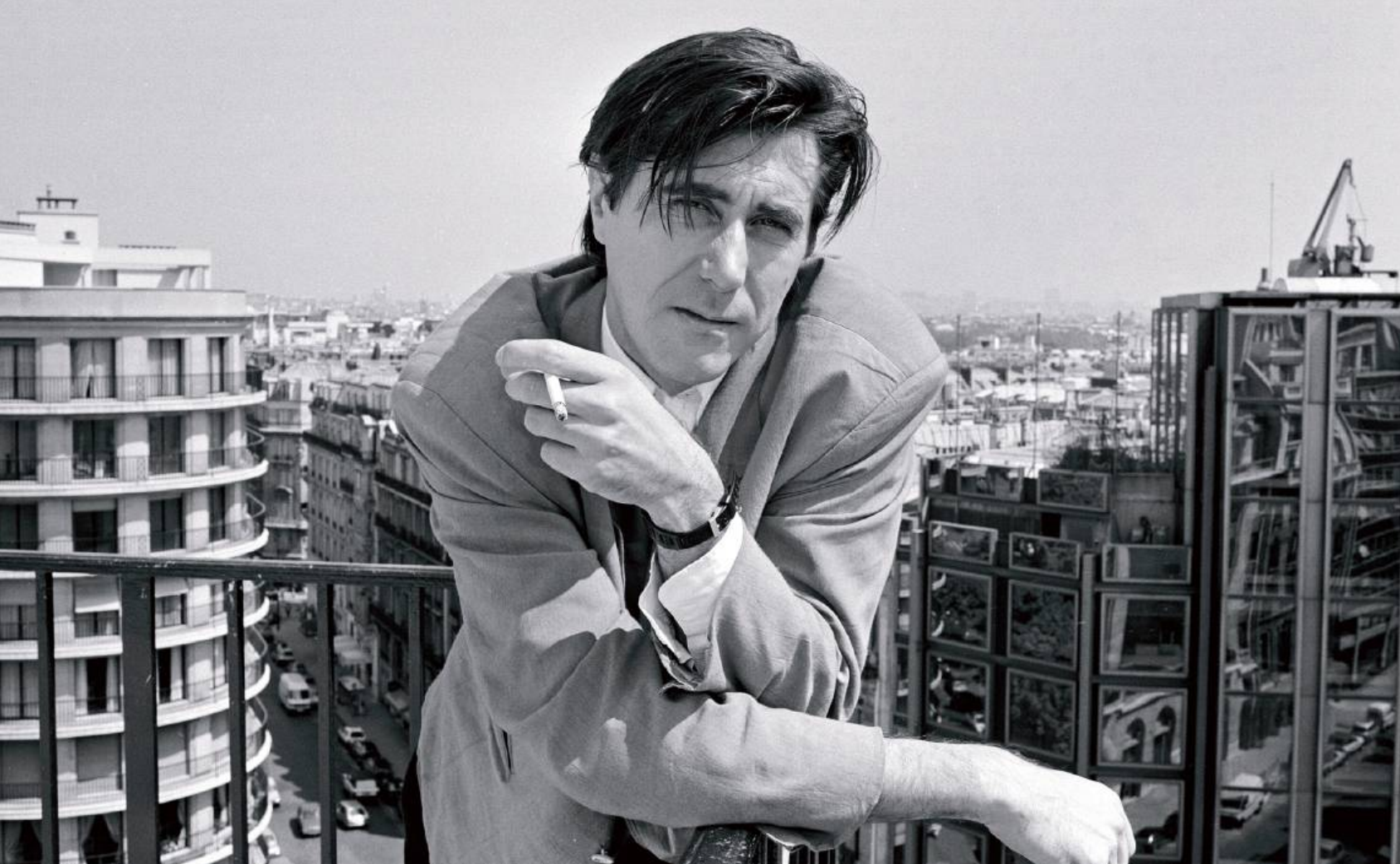
Il secondo disco, *For Your Pleasure*, è uscito nel 1973, ma ha segnato l'addio di Brian Eno, sostituito da Eddie Jobson (già collaboratore di Frank Zappa e Jethro Tull). Da qui la svolta, per avvicinarsi a sonorità più eleganti, con un tocco soul e disco alle loro canzoni.

I Roxy Music non si sono mai

risparmiati, cercando in modo quasi ossessivo di creare musica che doveva rompere col passato, pur affondandovi le proprie radici: rock elettrico, jazz, musica contemporanea, rock'n'roll, romanticismo, elettronica, in una inedita fusione che non ha avuto eguali. Tra classicismo pop e sperimentazione futuristica, la produttività del gruppo è impres-

sionante: dieci singoli e cinque album di successo solo negli anni Settanta.

Manifesto, con copertina progettata dallo stesso Ferry, è uscito nel 1979 ed è stato l'ultimo con il batterista membro originale Paul Thompson. Il seguente *Flesh + Blood* (1980) ha riportato i Roxy Music in vetta alle classifi-



che, grazie alle hit *Over You*, *O Yeah* e *Same Old Scene*.

Il popolarissimo *Avalon* del 1982, sulla scia del singolo *More Than This*, ha invece chiuso il capitolo *Roxy Music*. È questo il periodo in cui molti gruppi nascenti come gli *Ultravox* e i *Japan*, ma anche i *Duran Duran* e gli *Spandau Ballet*, vengono stregati dalla storica band e dallo stile del suo leader. Ed è sempre in questa fase che Bryan Ferry ha deciso di continuare la carriera da solista.

I primi progetti "in solitudine" della superstar inglese sono usciti già durante l'esperienza con la band, ma la consacrazione internazionale è arrivata per lui negli anni Ottanta, con l'album *Boys & Girls*, un grande successo in tutta Europa e negli Stati Uniti. E di grande successo sono anche i

singoli *Slave to Love*, *Don't Stop the Dance*, *Is Your Love Strong Enough?*, *Kiss and Tell*, *Limbo* e *Bête Noire*, che hanno lasciato spazio, negli anni Novanta, a *Taxi*, *Mamouna* (disco che contiene una nuova collaborazione con Brian Eno) e *As Time Goes By*, raccolta di cover di celebri brani degli anni Venti e Trenta.

Il nuovo Millennio targato Ferry si è aperto, invece, con il suo album solista più amato dai fan e dalla critica: *Frantic*, che unisce composizioni originali ad alcune cover di Bob Dylan. I successi del poeta del rock tanto amato da Bryan sono stati rivisitati anche in *Dylan-esque* del 2007, seguito da *Olympia* (a cui hanno partecipato gli ex membri dei *Roxy Music*) e da *Avonmore*, l'ultima fatica originale dell'artista britannico, datato 2014.

Bryan Ferry ha riunito gli ex compagni dei *Roxy Music* in un paio di occasioni, l'ultima nel 2022, per celebrare i 50 anni dal loro album di debutto con il fortunato tour *Re-make/Re-model*. E oggi? L'icona della musica mondiale, 78 anni compiuti a settembre, continua a fare la cosa che più lo appassiona e che lo fa sentire vivo: sperimentare, giocare con le sonorità e con le parole.

Entro fine anno uscirà la ristampa di *Mamouna*, che conterrà rarità e outtake e, soprattutto, il disco inedito *Horoscope*, progetto rimasto chiuso in un cassetto per decenni. Quel che è certo è che Bryan Ferry saprà stupire ancora una volta fan e colleghi di tutto il mondo, con il suo talento e il suo coraggio. E perché no, anche con i suoi look che dettano moda da oltre mezzo secolo.

LUOGHI ESCLUSIVI

SAN LUIS AVELENGO

SAN LUIS RETREAT HOTEL & LODGES
L'OSPITALITÀ DISCRETA E PREZIOSA

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio Fam. Meister

Sulla riva sinistra del fiume Adige, sopra la conca meranese, sull'assolato altipiano dello Monzoccolo (Tschöggberg), sorge il cosiddetto "terrazzo soleggiato di Merano": il paese di Avelengo, un piccolo ma raffinato luogo di villeggiatura. Immerso nel verde

dei vasti pascoli alpini e delle foreste ombreggiate, permette di godere di una splendida vista sulle maestose vette del Gruppo di Tessa.

Patria dei biondi cavalli avelignesi - una razza di cavalli forte e rustica, nota anche oltre i confini della regione e



raffigurata anche sull'emblema del comune, assieme a una conifera, che fa riferimento alla posizione elevata del paese, tra i 1200 e i 2500 metri sul livello del mare - è una meta di vacanza ideale sia in estate, quando ci si può dedicare a bellissime escursioni di vario grado e difficoltà o a piedi o in mountain bike, sia in inverno, quando si trasforma in una favolosa area sciistica a misura di famiglia: molto nota è la pista per slittini su rotaia Alpin-Bob Merano 2000, che attira l'attenzione di grandi e piccini in un batter d'occhio.

È in questo paradiso naturale che si trova il San Luis Retreat Hotel & Lodges: un resort alpino di charme, veramente unico nel suo genere. Vi piacciono i numeri? Ve ne diamo alcuni: 400.000 metri quadrati di boschi e prati privati in mezzo alla zona escursionistica Merano 2000 a 1.400 m s.l.m., 15 minuti da Merano, 10 minuti dall'impianto sciistico, 26 chalet e 16 case sugli alberi, 5800 metri quadrati di lago con pontili. Basterebbe questo per prenotare immediatamente la prossima vacanza invernale o estiva. Ma non è finita qui, perché il San Luis, infatti, offre ai suoi ospiti anche un'accogliente club house con spa e zona relax.

Già solo raggiungere questo luogo d'incanto è un viaggio particolare: superato un grande cancello di ferro battuto, per arrivarci si percorre





una strada privata attraverso il bosco: sembra proprio di arrivare in un altro mondo, fatto di relax, eleganza e attenzione per ogni dettaglio. Soggiornando negli chalet si prova un immediato senso di benessere: sarà forse per le ampie finestre panoramiche, la scelta di articoli della tradizione fatti a mano, l'uso di materiali come l'ardesia per i tetti e l'argilla che fa respirare le pareti, l'uso di tessuti naturali di lino? O, piuttosto, per il pregiatissimo legno lunare, il Mondholz, utilizzato per la loro costruzione? Pensate che è così chiamato perché questo legno, abete rosso (picea abies Karst), viene tagliato nei giorni seguenti il novilunio di dicembre.

Questo hotel a 5 stelle mette i suoi ospiti a contatto immediato con la natura: in riva al lago o nel mezzo di un'odorosa pineta, gli chalet sono dotati di camino e sauna privata, mentre le case sull'albero si sviluppano su uno o due livelli. Che si opti per una soluzione o per l'altra, l'esperienza di soggiorno sarà in ogni caso permeata da un'atmosfera unica.

Fiore all'occhiello della struttura, e suo cuore pulsante, l'ampia club house che sorge di fronte al laghetto montano che si estende su 5800 metri quadrati: qui si trovano ambienti dedicati al relax e alla convivialità come reception, lobby, bar, ristoranti, cinema,

cantina dei vini e dei formaggi. In una zona grande quanto un granaio, dedicata alla piscina, gli ospiti possono immergersi nella piscina coperta e godere del gradevole scoppietto della legna che arde nel camino adiacente, oppure preferire la piscina riscaldata all'esterno o ancora la Jacuzzi nel mezzo del laghetto. Per rinfrescare lo spirito, per puro relax o su espressa prescrizione medica, si può usufruire di saune, trattamenti di bellezza, massaggi, palestra, oltre che dei numerosi lettini imbottiti delle sale relax avvolte nella luce: si potrà in tal modo scoprire il piacere di rituali completi per aggiornare, ritrovare e rigenerare la forza che ci vive dentro.

Il San Luis appartiene a una dimensione inviolata, interpreta uno stile essenziale fatto di elementi naturali e tanta cura dei dettagli. Qui la natura si manifesta attraverso materiali ricchi di energia: legno, vetro e argilla si alternano in uno stile che accoglie e custodisce. Il servizio, discreto e prezioso, è sempre disponibile ad ascoltare le esigenze degli ospiti, nel completo rispetto della loro privacy. Un rifugio per ascoltarsi, un habitat per conoscersi.





DIMORE ESCLUSIVE

A UN PASSO DALLE NUVOLE

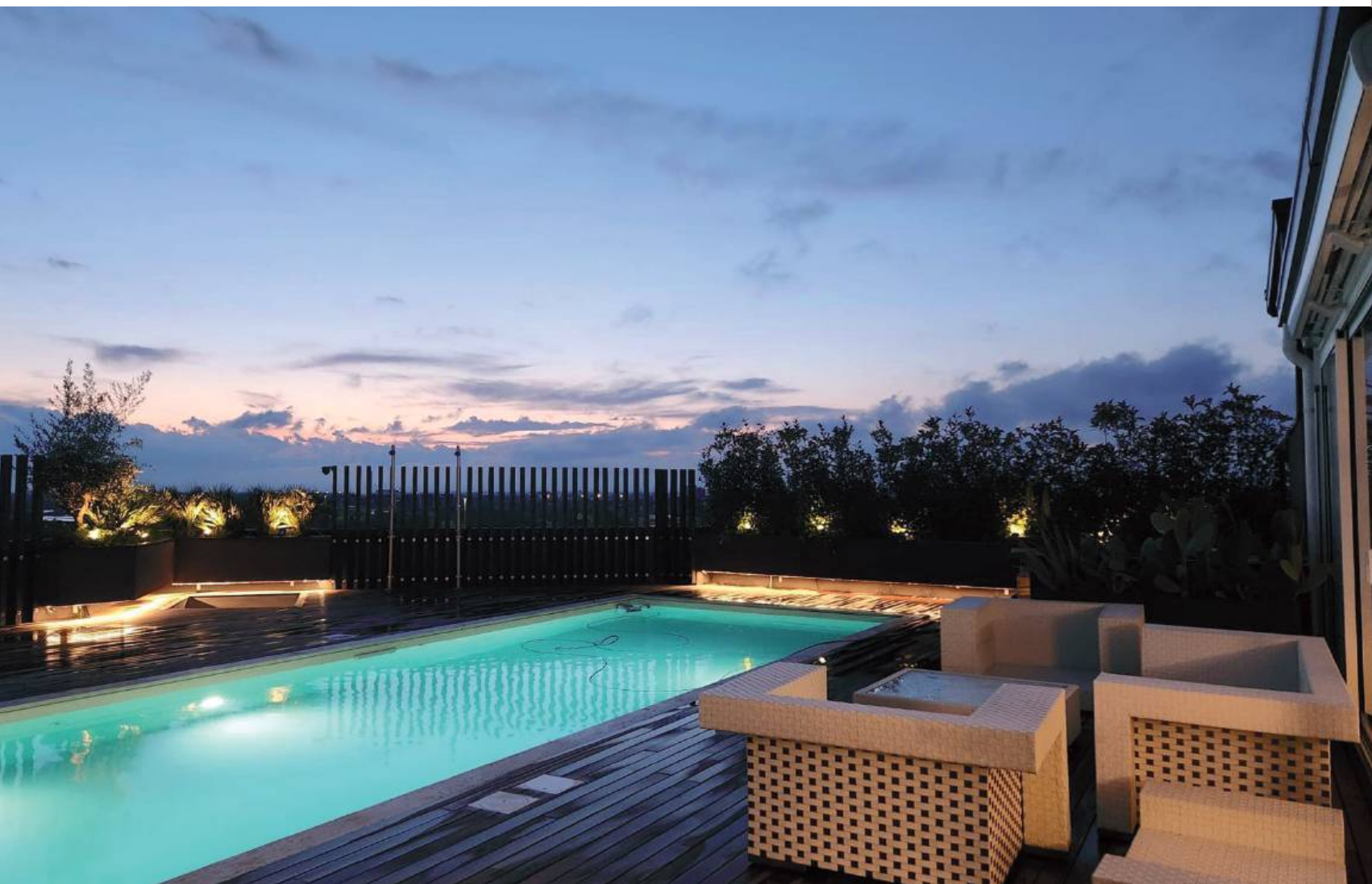
AMMIRARE DALL'ALTO UNA
DELLE METROPOLI PIÙ VERDI D'ITALIA

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

La Milano della moda, la Milano degli affari, la Milano dei grattacieli. Ma c'è anche un'altra Milano, che chiede a gran voce di essere esplorata: quella dei parchi e dei giardini. Milano non è una metropoli soffocata dal cemento, dove la natura è completamente sparita. Chi conosce Milano sa che questa idea è sbagliata. In questa città internazionale,

capitale della moda e del business, il verde è un grande protagonista, amato, curato e rispettato dai milanesi.

Se si cammina per Milano guardando in alto, si può scoprire che le vecchie case di ringhiera sono spesso capolavori d'arte verde: giardini in "verticale" che, soprattutto in primavera, si trasformano in un



tripudio di colori e profumi. Si può scoprire che Milano ha un patrimonio verde suppletivo sui tetti: terrazze da sogno che sembrano giardini tropicali, oasi incantate che, viste dall'alto, fanno dimenticare il luogo comune che dipinge Milano come una triste colata di cemento.

E poi il famoso "bosco verticale" di Stefano Boeri: un modello di edificio residenziale sostenibile, un progetto di riforestazione metropolitana che contribuisce alla rigenerazione dell'ambiente e alla biodiversità urbana senza espandere la città sul territorio, con un modello di sviluppo verticale della natura all'interno della città.

Milano è in grado di sorprendere anche se si spinge

la curiosità a "frugare" negli spazi privati delle splendide case e ville in centro, ma anche in periferia, laddove una volta erano case di campagna. Lì si possono scoprire delle vere meraviglie di bellezza e di verde.

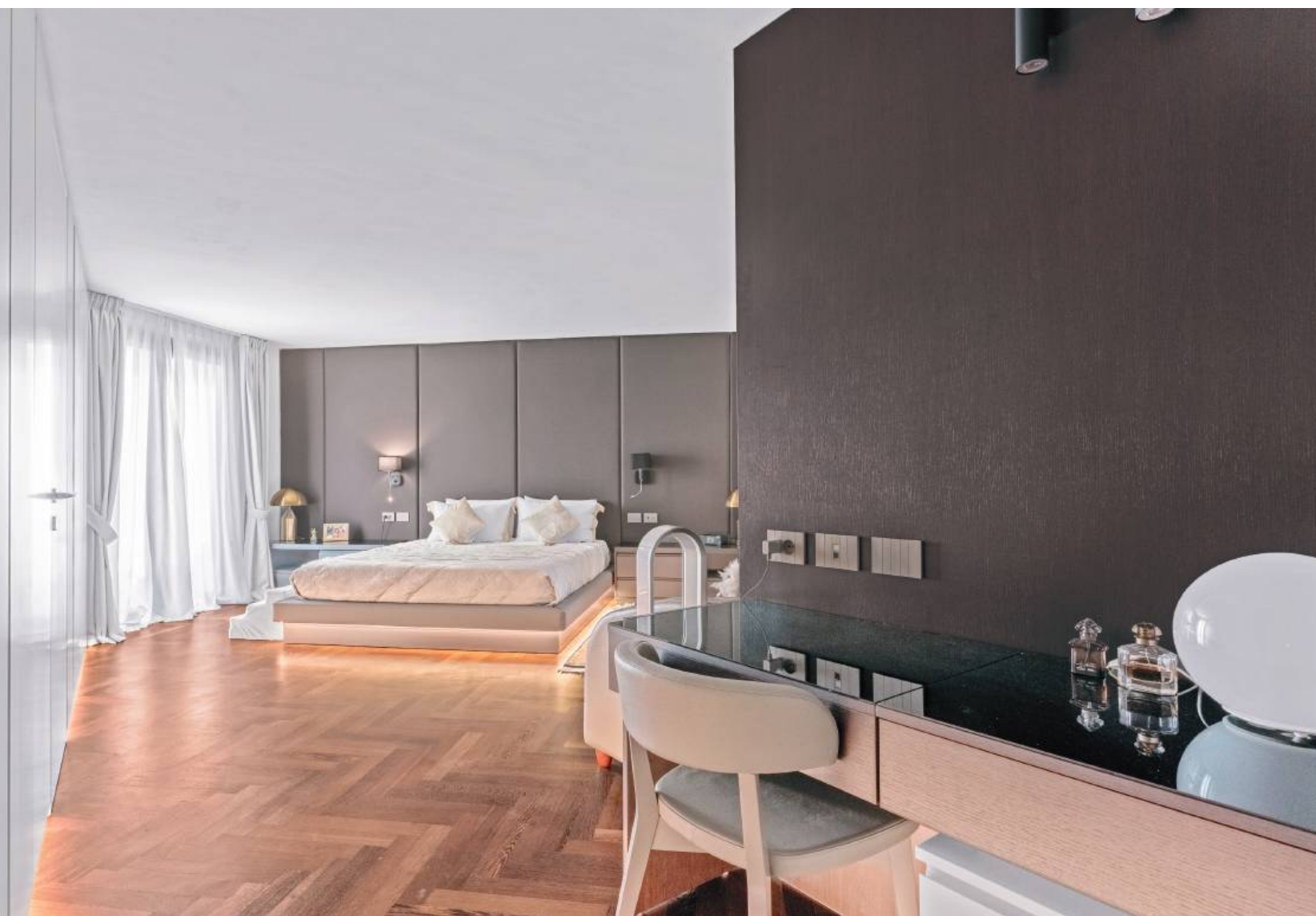
Come scrive Marilena Roncarà su "Club Milano" «impensabili fazzoletti di verde nascosti da facciate anonime, insieme a chiostrì e cortili gelosamente custoditi dietro muri grigi: anche questa è Milano, piccole oasi di meraviglia da andare a scoprire sfidando qualche rifiuto stizzoso di accesso. La ricompensa è dietro l'angolo».

Ed è in una zona residenziale molto verde e



molto prestigiosa che ho appuntamento per visitare un attico su due livelli che mi hanno descritto come "spettacolare".

Mi avvio all'indirizzo indicato. Mi annuncio ed entro all'interno di un prestigioso complesso, dotato di servizio di portineria e videosorveglianza 24 ore al giorno e circondato dal verde di un rigoglioso giardino condominiale con piscina. L'ascensore mi conduce all'undicesimo piano dove si trova la zona di rappresentanza dell'abitazione di circa 400 mq: un grande soggiorno in marmo travertino, con divani home theatre, angolo bar e biliardo in cristallo, affacciato su logge terrazzate. La zona notte al piano, tutta caratterizzata da pavimentazioni in legno parquet a spina italiana, è composta da cinque camere da letto, di cui tre suite con sala da bagno interna e cabina armadio, affacciate sui terrazzi loggiati. Sei i bagni totali, tutti in marmo a casellario tra Carrara, Dark Emperador, nero Marquinia e travertino. Un locale lavanderia completa il piano, collegato da una scenografica scala interna al livello superiore, dove si sviluppano una cucina interna su misura con doppio frigo e doppio forno e una sala da pranzo in travertino. Una seconda cucina esterna con zona bbq rappresenta il perfetto angolo per pranzi all'aperto a bordo della splendida piscina riscaldata da 18 metri lineari, vero plus esclusivo della grande terrazza panoramica che arricchisce il piano.



Il terrazzo, di circa 220 mq, è rivestito da pavimento in legno esotico. Il riempimento domotico della vasca esterna è uno dei molti sistemi tecnologici all'avanguardia installati in occasione della totale ristrutturazione dell'immobile, appena ultimata, che ha previsto nuovi impianti di ultima generazione con riscaldamento e raffrescamento a pavimento, oltre all'aria condizionata, alimentati a pannelli fotovoltaici e solari. Altrettanto nuovo è l'arredamento, rigorosamente realizzato su misura in materiali pregiati, per un interior

design moderno e di lusso.

L'attico vanta una tripla esposizione che inonda gli ambienti di luce naturale e dispone di due garage in cui è possibile parcheggiare fino a cinque auto all'interno del signorile contesto condominiale.

Esco da questo meraviglioso attico e concludo la mia visita con una piccola passeggiata nel giardino condominiale, molto caratteristico, attraversato da un ponticello in legno che sovrasta un laghetto.



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

ECCELLENZE ITALIANE

SOFIA LOREN

LA DONNA OLTRE IL MITO

Testo di Silvia Marchetti - Foto di Archivio



Non si è mai arresa, nemmeno quando ai provini le dicevano continuamente che con quel viso non avrebbe mai potuto recitare. Con carattere, passione e talento, ha superato tutti gli ostacoli e abbattuto i pregiudizi, diventando un vero mito. Insieme a Gina Lollobrigida è forse l'attrice italiana più conosciuta e stimata nel mondo, icona di stile ed eleganza, ironica e determinata. Un vero modello che ha ispirato più generazioni di donne.

Sophia Loren non è soltanto una leggenda del cinema internazionale, un simbolo della Dolce Vita, ma è anche una sostenitrice di body positivity e di empowerment femminile. In settant'anni di carriera ha stregato tutti, generando crepe perfino nel soffitto di vetro della Hollywood maschilista degli anni Cinquanta e Sessanta. Ha recitato in oltre cento film (accanto a mostri sacri come Marcello Mastroianni, Cary Grant, Marlon Brando, Paul Newman, Gregory Peck, Totò, solo per citarne alcuni) ed è stata la prima attrice a vincere un Oscar per una pellicola non in lingua inglese (nel 1962 con *La Ciociara*, capolavoro di Vittorio De Sica).

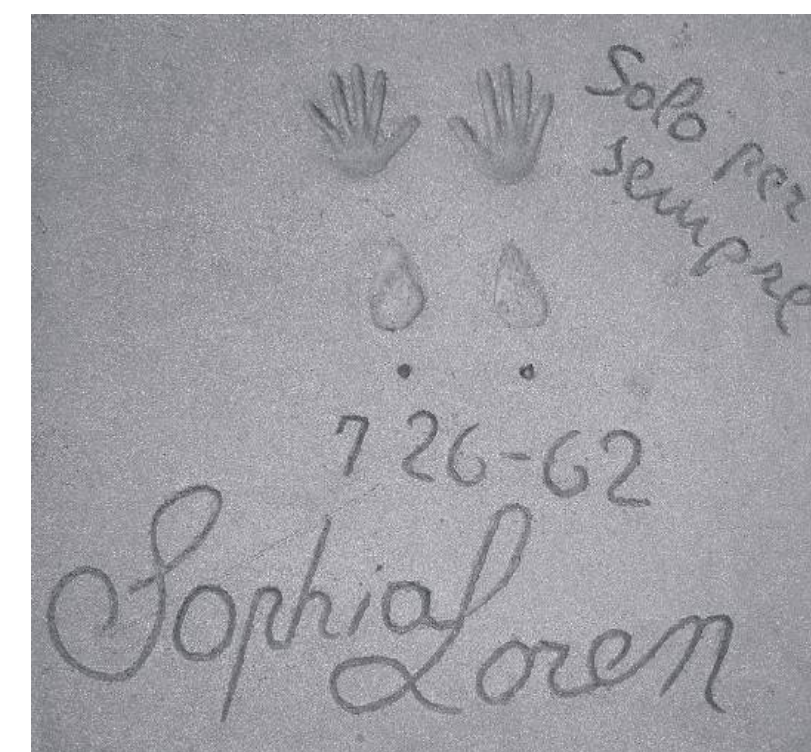
Sofia Costanza Brigida Villani Scicolone, questo il suo vero nome, ha interpretato ruoli che variano da pizzeaioli a milionarie, da escort a contesse, da casalinghe moderne a nobildonne dell'antica Roma, ma ciò che lega tutti i suoi personaggi è la loro incredibile forza. Tenacia e grinta accompagnano da sempre Sophia, fiera delle sue origini napoletane e particolarmente legata a mamma Romilda, bellissima come Greta Garbo e combattente come una guerriera, lasciata sola a crescere due figlie, tra la miseria e le bombe della Seconda Guerra Mondiale.

Sophia Loren ha imparato ben presto l'importanza della



parola "resilienza", soprattutto come donna. L'amore per il cinema le ha permesso di sognare ad occhi aperti e di evadere da una realtà drammatica, quella bellica; in seguito, di riscattarsi e di diventare una stella mondiale. "Se non fossi diventata un'attrice, probabilmente sarei morta", ha confessato nella sua autobiografia.

A sedici anni il debutto sul grande schermo, dopo aver superato, con grande personalità, non pochi pregiudizi: alle audizioni, i cameramen le dicevano che per avere successo avrebbe dovuto ricorrere alla chirurgia, per correggere "il naso troppo lungo e la bocca troppo larga". Nel libro Yesterday, Today, Tomorrow: My Life, l'attrice racconta, senza filtri, quel periodo: "Sapevo perfettamente che la mia bellezza era il risultato di tante irregolarità tutte fuse insieme in un solo viso, il mio viso. Che avessi vinto o perso, sarebbe stato nella versione originale". E ancora: "Mi dicevano non ce la farai mai...". Sentivo sempre e solo 'mai mai mai!' Allora ho cercato di tradurre questa cosa in 'sempre, sempre, sempre'. Non mi sono arresa.





A chi devo dire grazie? A me. A Sophia”.

Nel 1957, un'altra prova da superare. Il matrimonio con il famoso produttore cinematografico Carlo Ponti (ventidue anni più di lei e fresco di divorzio) aveva sollevato un polverone di commenti maligni (erano altri tempi, un'altra Italia). Critiche poi neutralizzate dall'amore puro che ha legato la coppia per oltre mezzo secolo e dall'arrivo di due figli.

L'ultimo film di Sophia Loren è stato girato proprio dal secondogenito Edoardo. Si tratta de La vita davanti a sé, pellicola che ha segnato l'atteso ritorno sul set della diva dopo sedici anni di assenza, nel 2020. Oggi, a quasi novan'anni, dopo aver girato il mondo e vissuto a Roma (nell'incantevole Villa Sara) e negli Stati Uniti, l'attrice di Matrimonio all'italiana e Una giornata particolare ha scelto la quiete di Ginevra, in una dimora da sogno immersa nella natura e che rispecchia, in tutto e per tutto, la sua idea di eleganza e la sua personalità. “Mi piace stare a casa, tranquilla. Circondata dalla mia famiglia. La mattina mi sveglio col sorriso. Non so cosa sia il broncio. Non lo vedrete mai sul mio viso”.

“Il problema della guerra e della pace sarà radicalmente diverso il giorno in cui le donne contribuiranno con lo stesso peso dell'uomo alle sorti del genere umano. Le madri e le mogli hanno una sola risposta a questo problema: la pace.”

Sophia Loren



ARCHITETTURA

GUGGENHEIM MUSEUM

LA CASA DELL'ARTE: UN VIAGGIO TRA NEW YORK, VENEZIA, BILBAO E ABU DHABI

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio Guggenheim Museum

Oggi "Guggenheim" significa in tutto il mondo arte, moderna in particolare, ma anche incredibili progetti architettonici che custodiscono opere di grandi artisti internazionali. Dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York, alla Peggy Guggenheim

Collection di Venezia, passando per Bilbao fino ad Abu Dhabi: in questo articolo compiremo un breve viaggio tra la maestria di architetti che sono entrati nella storia e sono stati capaci di cambiare il volto e le sorti di zone o intere città. Esempi mirabili del dialogo



di successo tra arte, architettura e urbanistica. Pronti a partire?

Compirà 65 anni nel 2024 il Museo Solomon R. Guggenheim di New York: il 21 ottobre del 1959 erano 3000 le persone in coda per l'apertura. C'erano voluti 16 anni da quando il collezionista Solomon Robert Guggenheim e Hilla Rebay (curatrice della collezione) avevano chiesto a Frank Lloyd Wright di progettare un museo, ma quell'architettura aveva già conquistato l'attenzione degli abitanti della Grande Mela mentre veniva realizzata. Il "tortino" o la "lavatrice", così veniva chiamato l'edificio che, con le sue linee curve, rompeva le linee squadrate delle strade e dei grattacieli della metropoli americana, ma al tempo stesso ne sarebbe diventato uno dei landmark fondamentali.



Queste informazioni sono note ai più, ma vi sono anche alcuni fatti poco risaputi su questo celebre museo e a noi piacciono molto le curiosità: i vincoli urbanistici di New York erano molto rigidi e il progetto del Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright non rispettava alcuni dei parametri, come quello che voleva l'ingresso dell'edificio più distante dal marciapiede. Robert Moses, commissario all'urbanistica della città, era però imparentato come lontano cugino con Wright e forse anche per questo gli scrisse "non importa quante regole devono essere infrante, il museo deve essere costruito"; il nome originale doveva essere Museo della pittura non-oggettiva, ma il nome cambiò dopo la scomparsa di Solomon R. Guggenheim nel 1949 per essere dedicato a lui. Tuttavia Wright nei suoi progetti l'ha sempre chiamato Archeseum, neologismo da lui creato che univa le parole museo e architettura; l'ispirazione per il Guggenheim Museum arriva quasi certamente da un progetto del 1925 dello stesso Frank Lloyd Wright, il Strong Automobile Objective, un planetario e ristorante con una vista panoramica pensati per la cima della Sugarloaf Mountain nel Maryland caratterizzato da una grande rampa a spirale per automobili; Frank Lloyd Wright non riuscì a vedere il Guggenheim terminato perché morì 6 mesi prima dell'inaugurazione. E neppure Solomon R. Guggenheim, che scomparve nel 1949, sei anni dopo aver commissionato l'edificio. Hilla Rebay rimase in vita fino al 1969, ma venne costretta a dimettersi nel 1952 dagli eredi di Guggenheim e non fu nemmeno invitata all'inaugurazione del museo.

Ci trasferiamo in Italia e precisamente a Venezia dove, presso Palazzo Venier dei Leoni, sul Canal Grande, ha sede la Collezione Peggy Guggenheim, uno dei più importanti musei italiani sull'arte europea ed americana del Novecento. Il Palazzo, un edificio dalla splendida facciata classica la cui costruzione era iniziata nel 1748 su progetto dell'architetto Lorenzo Boschetti e rimasto a tutt'oggi incompiuto, era la dimora privata di Peggy Guggenheim, ex moglie del celebre artista surrealista Max Ernst e nipote del magnate Solomon R. Guggenheim, nonché grande appassionata e collezionista d'arte. Il museo ospita dal 1980 la sua prestigiosa collezione personale, tra cui L'impero della luce di René Magritte, La donna luna e Alchimia di Jackson Pollock, Il clarinetto di George Braques, La nascita dei desideri liquidi di Salvador Dalí, Sulla spiaggia di Pablo Picasso, Materia di Umberto Boccioni, Paesaggio con macchie rosse n 2 e Verso l'alto di Vasily Kandinsky, Donna seduta II di





del soggetto dell'opera non è immediata da parte dello spettatore, che deve decifrare la figura a partire da una serie di frammenti geometrici, che altro non sono che le diverse prospettive da cui è possibile osservare il soggetto stesso; il museo è considerato uno dei principali simboli del movimento del decostruttivismo, la corrente architettonica che rifiuta le regole canoniche del modernismo e abbraccia forme plastiche, irregolari e capaci di creare scenari fluttuanti. Il museo, la cui architettura esterna, interamente curva, è formata da oltre 40.000 lastre in titanio, pietra calcarea e cristallo, si presenta come un'enorme scultura dalle linee organiche; prima di scegliere il titanio, sono stati presi in considerazione 29 materiali diversi, tra cui acciaio inossidabile, rame e alluminio. Gehry ha dichiarato: «Ho passato molto tempo a cercare di capire la luce di Bilbao. L'acciaio che avrei dovuto usare all'inizio non emetteva nulla se esposto alla luce di quella regione. Il metallo sembrava morto sotto un cielo grigio. Ma per caso abbiamo scoperto che

il titanio è molto adatto a questo tipo di luce»; e ancora, non è solo il progetto esterno a lasciare a bocca aperti i visitatori del Guggenheim di Bilbao: anche l'interno è egualmente affascinante e inaspettato. La hall si apre al pubblico come un fiore da cui, come petali, si dischiudono i volumi complessi delle 20 gallerie espositive, distribuite su 3 piani. Un sistema di passerelle e ascensori in vetro collega i livelli, che ricevono luce naturale grazie alle ampie aperture laterali che affacciano sul fiume e a quella superiore, che assicura illuminazione zenitale degli spazi.

Infine, è prevista per il 2026 l'apertura del Guggenheim di Abu Dhabi: il progetto, affidato sempre all'archistar Frank Gehry, punta a fondere design, arte e tradizione araba, trasformando il nuovo polo museale nel simbolo del nuovo distretto culturale della capitale, dove il cielo arabo incontra la sabbia dell'Isola di Saadiyat e le acque del Golfo Arabico.

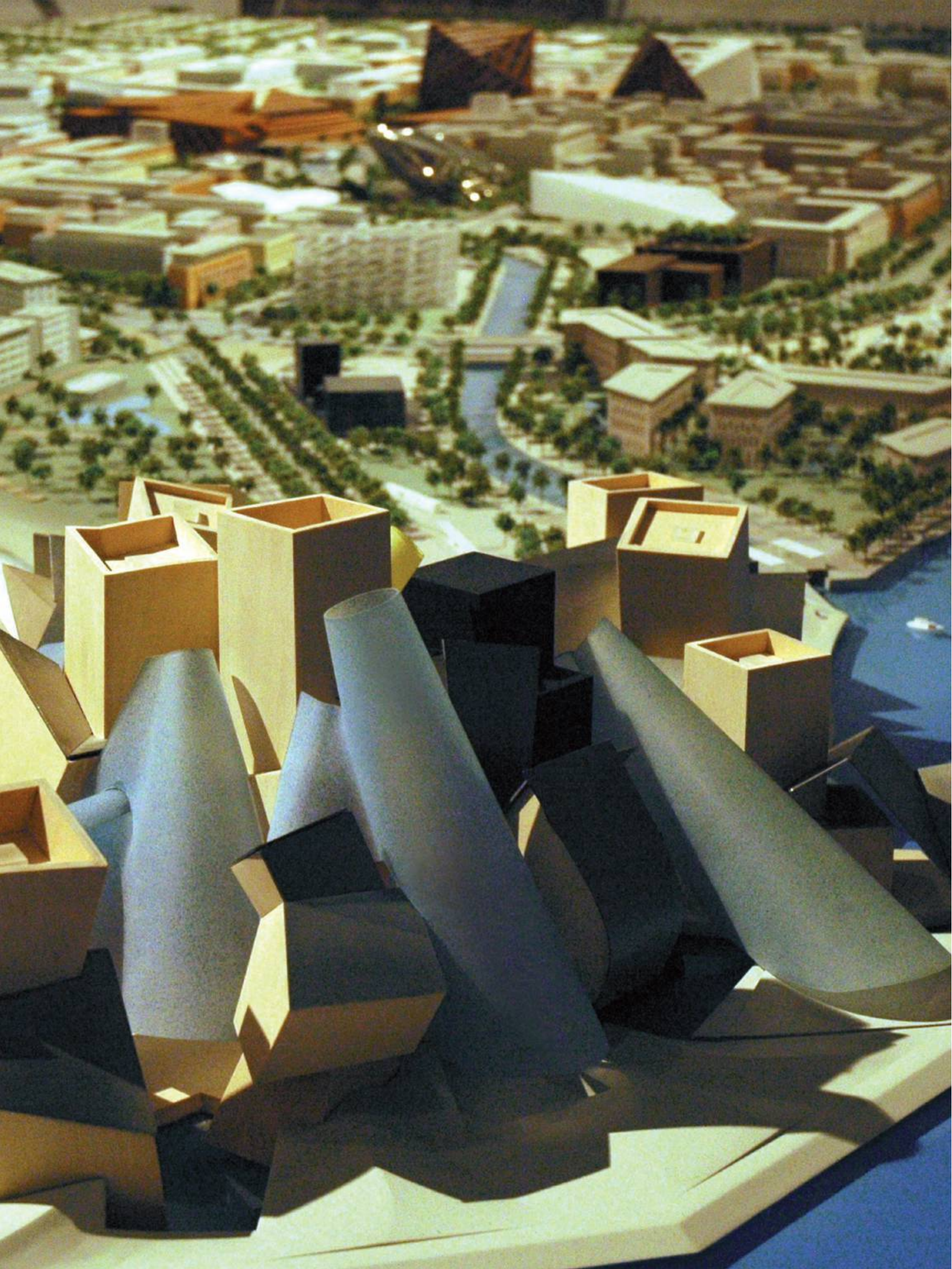
Joan Miró, Scatola in una valigia di Marcel Duchamp, Il giardino magico di Paul Klee, Il bacio e La vestizione della sposa di Max Ernst, Uomini in città di Fernand Léger, La nostalgia del poeta di Giorgio de Chirico, La pioggia di Marc Chagall e Composizione n. 1 con grigio e rosso di Piet Mondrian. Nel 2012 il museo si è poi arricchito della prestigiosa Collezione Hannelore e Rudolph Schulhof, due facoltosi coniugi statunitensi che hanno donato alla collezione Guggenheim ben 83 opere di importanti artisti contemporanei quali ad esempio Andy Warhol, Cy Twombly, Sol LeWitt, Lucio Fontana, Anish Kapoor, Alberto Burri, Alexander Calder, Claes Oldenburg, Jasper Johns e Mark Rothko.

Il museo ospita inoltre il Giardino delle sculture Nasher e numerose mostre temporanee.

Ha da poco compiuto 25 anni il Museo Guggenheim di Bilbao, progettato dall'architetto canadese Frank Gehry e inaugurato nel 1997. Il Museo è un'istituzione di riferimento internazionale

per l'arte e la cultura. Catalizzatore del cosiddetto "effetto Bilbao", ha fatto da motore alla rigenerazione urbana, creativa e turistica della città basca, alimentando un formidabile dinamismo culturale e diventando un modello economico e urbanistico a cui molte città nel mondo si sono ispirate. Il museo si distingue per la straordinaria collezione di opere, la ricchezza del palinsesto di iniziative artistiche e l'approccio inclusivo con cui promuove la maggiore conoscenza, comprensione e diffusione dell'arte sia a livello locale sia internazionale, proponendo riflessioni sui temi chiave del nostro tempo proprio a partire dalle opere e dai percorsi artistici che espone all'interno delle sue gallerie. Ci piacciono i fatti poco noti e, anche a proposito del Guggenheim di Bilbao, non tutti sanno che, nella definizione della struttura esterna del museo, Frank Gehry si sarebbe fatto ispirare da una una famosa opera di Pablo Picasso del 1911, Il Fisarmonicista. Esempio iconico del cubismo analitico, il dipinto ritrae un uomo, seduto, intento a suonare uno strumento musicale. La percezione





Quello di Abu Dhabi sarà il museo Guggenheim più grande al mondo: con una superficie totale di circa 30.000 metri quadri, di cui 13.000 esclusivamente dedicati a spazi espositivi di vario genere, il museo ha l'obiettivo di celebrare l'arte in tutte le sue forme.

Il progetto futuristico e anticonvenzionale firmato Frank Gehry regalerà ai visitatori un ampio open space che unirà numerose gallerie, posizionate a diverse altezze, incastrate e inclinate tra di loro a rievocare le tradizionali torri del vento del mondo arabo. Oltre al museo, l'imponente struttura ospiterà anche un centro per l'arte e la tecnologia, spazi dedicati all'educazione dei bambini, archivi, una biblioteca, un centro di ricerca e un

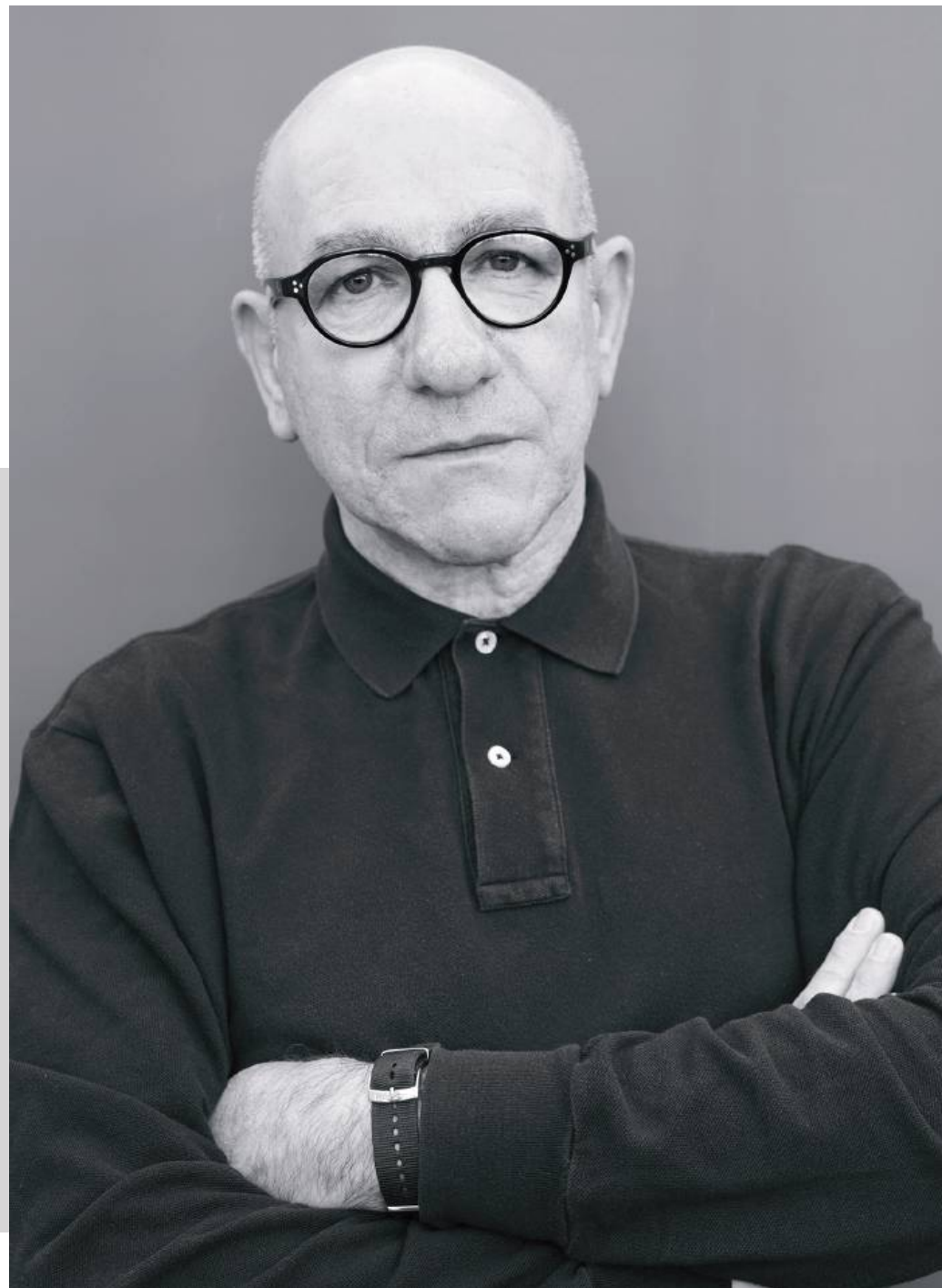
laboratorio di conservazione all'avanguardia. Oltre a questi ambienti, il Guggenheim di Abu Dhabi prevederà anche altre 11 strutture futuristiche di forma conica ideate per ospitare delle mostre, comprese opere site-specific realizzate dai migliori artisti contemporanei a livello globale. Dal grande atrio principale partiranno poi degli imperiosi ponti di vetro che collegheranno a questo spazio alcune gallerie, distribuite a loro volta su quattro livelli. Circondato su tre lati dalle acque scintillanti del Golfo Arabico, il sito di costruzione servirà anche come frangiflutti artificiale configurato per proteggere la zona incontaminata della spiaggia nord dell'isola.

IMMAGINI

OLIVO BARBIERI

site specific_MILANO 09

Testo di Elisabetta Riva - Foto Olivo Barbieri





“Ero molto attratto dai luoghi vernacolari di aggregazione, cinema, chiese, bar. Intuivo che erano l’ultima bolla prima di un grande cambiamento. Centri commerciali giganteschi ovunque, cinema multisala...”

Olivo Barbieri è uno dei maggiori fotografi italiani contemporanei. È noto, in particolare, per l’effetto di “miniaturizzazione del paesaggio”, ottenuto grazie all’uso in riprese aeree della messa a fuoco volta a creare sfocature simili a quelle di una fotografia macro.

Nato a Carpi (MO) nel 1954, frequenta la facoltà di Pedagogia e il D.A.M.S. di Bologna. Durante questi anni nasce il suo interesse per la fotografia: inizialmente le sue ricerche si concentrano sull’illuminazione artificiale nelle città europee e orientali.

Inizia la sua attività espositiva nel 1978, sia in Italia sia all’estero. Dal 1989 viaggia regolarmente in Oriente, particolarmente in Cina, nazione di cui studia il repentino cambiamento. Negli anni Novanta partecipa a tre edizioni della Biennale di Venezia e a numerosi eventi internazionali dedicati alle arti visive. Nel 1996 il Folkwang Museum di Essen gli dedica una retrospettiva; nel 2003 partecipa a Strangers, la prima Triennale di fotografia e video organizzata dall’ICP di New York; nel 2015 il museo MAXXI gli dedica una mostra retrospettiva, IMAGES 1978-2014. Moltissime delle sue opere sono conservate nelle più importanti istituzioni museali e universitarie in Italia e nel mondo.

I suoi lavori sono rappresentazioni metaforiche cariche di riferimenti iconografici che mettono in evidenza la natura complessa e stratificata dei centri urbani. Servendosi delle potenzialità specifiche della fotografia, l’artista delinea delle “visioni” e delle traiettorie che suscitano interrogativi sulla percezione della realtà.

Il progetto “site specific_” che ha preso il via nel 2003 e ha interessato differenti metropoli e megalopoli in tutto il pianeta, da est a ovest, da New York a Shanghai, da Las Vegas ad Amman, propone una nuova lettura delle città, viste da una prospettiva insolita, a bordo di un elicottero. Barbieri ha rappresentato le architetture iconiche ma anche tutto l’insieme dello sviluppo urbanistico delle città e delle metropoli.

Con site specific_MILANO 09 ha messo in risalto fondamentalmente due elementi: da un lato i simboli identitari della storia della città, quindi le architetture culturalmente connotate, quali il Duomo, il Castello Sforzesco, i cortili dell’Università degli Studi, le colonne





di San Lorenzo, la Stazione Centrale, la Torre Velasca, il grattacielo Pirelli, la cupola della Galleria Vittorio Emanuele o piazza Missori; dall'altro le strutture che hanno segnato la grande trasformazione che era in atto alle soglie dell'Expo 2015 e quindi le nuove architetture destinate a divenire i simboli della città di domani: l'ampliamento del Teatro alla Scala di Mario Botta, la Stazione Nord e piazza Cadorna rivista da Gae Aulenti, le due torri di Dominique Perrault e le forme che Massimiliano Fuksas ha dato al nuovo polo fieristico Rho Pero, le inedite architetture dell'area Bicocca di Vittorio Gregotti o l'ondulato palazzo della sede della Regione Lombardia inaugurato nel 2011.

I paesaggi rappresentati appaiono così come dei modelli in fase di progettazione, delle sorprendenti e stranianti visioni: Olivo Barbieri sembra chiedersi continuamente quanta realtà esista nel nostro sistema di vita o, ancora, quanto profondamente la nostra percezione sia atta a comprendere ciò che ci circonda.

Come ha scritto Andrea Zanzotto: «Non c'è mai un paesaggio che non contenga in sé una quantità di altri paesaggi. Perché l'insieme di ciò che noi abbiamo percepito come tale è soltanto un riflesso di qualcosa che è in noi. Siamo noi che creiamo il paesaggio».

DIMORE ESCLUSIVE

IL CIRCO ROMANO

UN PEZZO DI STORIA DEL MONDO A MILANO

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

È un vero pezzo di Storia milanese la casa di grande rappresentanza che siamo stati chiamati a visitare. Per cercare di inquadrare il contesto, ci troviamo nei pressi della Basilica di Sant' Ambrogio, una delle chiese più antiche di Milano, luogo fondamentale della storia cittadina e della Chiesa Ambrosiana.

La nostra passeggiata per

giungere alla casa inizia dalla fine di via Torino, dove incontriamo il Carrobbio, antico quadrivio, quadrivium, da cui deriverebbe la parola carrobbio, con una delle porte principali della città romana già nel I sec. a.C., direttrice fondamentale in direzione di Pavia, Ticinum, quindi corso di Porta Ticinese, e di Vigevano.



Qui sostava anche il corteo che portava le reliquie dei Magi da Sant'Eustorgio al Duomo, tanto che ne nacque un'osteria, detta dei Tre Scranni (dalle tre sedie su cui riposavano i portatori).

Poco distante dalla dimora è possibile vedere quel che resta di S. Bernardino alle Monache: il monastero dal 1913 è sede del famoso liceo Manzoni; a testimonianza di quello che fu il monastero sopravvive la chiesa interna allo stesso liceo, risalente alla seconda metà del '400 e opera di Pietrantonio Solari. Quello che si può vedere oggi è il risultato dei lavori del 1922 volti a ricostruire

le antiche aperture.

Imboccando via Circo, si notano i resti della curva del famoso Circo Romano, che risultava parte integrante delle mura difensive, monumento voluto dall'Imperatore Massimiano, costruito vicino al Palazzo Imperiale.

Il circo era principalmente utilizzato per gare sportive a cavallo, guidate sia da bighe sia da quadrighe, ed eccezionalmente per combattimenti tra gladiatori. Rimasto in funzione fino all'età longobarda, si estendeva fino all'attuale corso Magenta e sulle sue rovine nacquero vari conventi ed abitazioni. Della costruzione originaria, oltre a parti delle fondamenta delle gradinate, si sono



rinvenuti alcuni residui in muratura.

Ed è proprio in uno di questi immobili, un particolare edificio dalla forma di L rovesciata, circondato da un piacevole ed elegante ballatoio su cui si arrampica una vite americana millenaria, le cui foglie di color verde chiaro cominciano a scurirsi d'estate fino a giungere a magnifiche tonalità rossastre in autunno, che ci troviamo.

La residenza si sviluppa su tre livelli fuori terra più uno interrato. Di ampia metratura, è dotata di ascensore interno e di scale laterali ed è composta da una quantità innumerevole di soggiorni, cucine, camere da letto e bagni. Ciò che più ci colpisce, tuttavia, sono soprattutto il giardino d'inverno posto al secondo piano, proprio accanto a uno studio, e la suite all'ultimo piano, par-





zialmente mansardata e con accesso a un terrazzo assolato.

Dalla corte interna raggiungiamo un piccolo appartamento dedicato al personale di servizio e un loft di due locali dedicato agli hobby; dalla medesima corte accediamo a un grande terrazzo interrato utilizzabile sia come taverna sia come cantina.

Al di là dell'ampia metratura, della prestigiosa zona in cui si trova l'abitazione e delle finiture di grandissimo pregio, questa casa ci ruba un pezzetto

di cuore perché ci torna alla mente una frase letta qualche tempo fa: "Lo spazio parla e parla anche quando non vogliamo ascoltarlo". Ogni luogo abitato riflette momenti che hanno segnato e lasciato il segno indelebile dei suoi abitanti, con quei sapori e suoni primordiali, che, siamo certi, i proprietari porteranno con sé, ben fissati nella loro memoria, felici di sapere che la loro casa continuerà a trasmettere le loro vibrazioni e che il loro riflesso continuerà a cullarsi tra le sue mura.



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

ALLIANZ 101 A MILANO

ESPERIENZA E PROFESSIONALITÀ
FRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Francesco Mandelli

Allianz Italia è uno dei principali assicuratori italiani e fa parte del gruppo Allianz SE; fondato nel 1890 e quotato per la prima volta alla borsa di Berlino nel 1895, ebbe una limitata espansione internazionale fino al secondo dopoguerra. Successivamente aprì uffici e filiali fuori dalla Germania e iniziò ad acquisire altre compagnie

nel continente europeo. Oggi ha sede a Monaco di Baviera ed è tra i leader mondiali nel settore assicurativo e nell'asset management, con oltre 159 mila dipendenti al servizio di più di 122 milioni di clienti in oltre 70 paesi. Nel terzo millennio ha consolidato il suo marchio con sponsorizzazioni mirate, grazie ad accordi di naming con im-



Gianluigi Siena



portanti impianti sportivi come lo stadio del Bayern Monaco in Germania, quello della Juventus in Italia, del Palmeiras in Brasile e il Sydney Football Stadium in Australia. È partner assicurativo mondiale dei Giochi olimpici e paralimpici per il periodo 2021-2028.

In Italia, secondo mercato assicurativo per il Gruppo dopo la Germania, Allianz Italia opera con oltre 4.700 dipendenti al servizio di più di 8 milioni di clienti, attraverso una rete distributiva multicanale composta da oltre 25.000 tra Agenti, collaboratori sul territorio e Financial Advisor, importanti accordi di bancassurance e la compagnia diretta Allianz Direct S.p.A.

Con oltre 10 sedi in Piemonte spicca, fra tutte, **Allianz 101**, partecipata al 51% da una società di scopo di Allianz S.p.A.

La società gestita da Gianluigi Siena e Bruno Ronchi, a cui si aggiunge

Joseph Dellapiana, agente e team manager di grande esperienza, è una degna rappresentante dell'eccellenza assicurativa con tre generazioni alle spalle – operavano nell'ambito il nonno e il padre di Gianluigi Siena – e una quarta, pronta a raccogliere l'eredità e già operativa nella società, rappresentata da Matilde e Guido, figli rispettivamente di Gianluigi Siena e Bruno Ronchi.

Particolarmente vocata per strutturare adeguate coperture assicurative sia per importanti operazioni immobiliari sia per fabbricati di particolare pregio, con l'enorme bagaglio di conoscenze e competenze accumulate nel tempo, spinta dal fortissimo desiderio di accrescere la professionalità e il livello della clientela, **Allianz 101** nel luglio del 2023 apre la sua prima sede milanese in via Ruffini 11, a pochi passi da una delle massime testimonianze dell'arte rinascimentale legata al nome di Leonardo da Vinci, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. «Quello che ci ha positivamente sorpreso a Milano



Bruno Ronchi



« Allianz 101 apre la sua prima sede milanese in via Ruffini 11, a pochi passi da una delle massime testimonianze dell'arte rinascimentale legata al nome di Leonardo da Vinci, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie »

rispetto ad altre realtà», racconta Siena, «è il buon livello di conoscenza del mondo assicurativo e dei rischi. Come dimostrato anche da un questionario commissionato dall'IVASS (l'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni), finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico e condotto dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese costituito dall'Università degli Studi Milano-Bicocca e dalla società Doxa, gli italiani, generalmente, hanno una conoscenza assicurativa del tutto insufficiente. Nel nostro Paese, c'è scarsa erudizione sia per quanto riguarda i termini base sia per quanto riguarda i singoli prodotti.

A influenzare il livello di conoscenza è soprattutto il livello di scolarizzazione ed è in questo senso che Milano rappresenta un'isola felice».

Allianz 101 si prefigge di ottenere anche nel capoluogo lombardo una crescita organica, facendo affidamento su due pilastri fondamentali per una compagnia di assicurazioni, ossia la costante ricerca e l'aggiornamento continuo. «Il mondo cambia ogni giorno, anche quello delle assicurazioni», a parlare è, in questo caso, Bruno Ronchi, «e come agenti abbiamo il dovere di essere costantemente aggiornati».

CINEMA ITALIANO

PAOLO SORRENTINO

L'ESTETA DEL CINEMA ITALIANO

Testo di Silvia Marchetti - Foto di Featureflash Photo Agency,
Denis Makarenko, Andrea Raffin, Matteo Chinellato



È il regista più controverso e originale dell'ultimo ventennio. Immaginario, visionario, follemente curioso, maniacale nella cura dei dettagli, affezionato ai suoi personaggi e alle loro contraddizioni. Grazie a lui il cinema italiano è tornato alla ribalta internazionale. E non solo per l'Oscar vinto dieci anni fa.

Paolo Sorrentino è considerato uno dei cineasti più importanti della sua generazione. Il suo film più conosciuto e premiato in Italia e all'estero è *La Grande Bellezza*, pellicola che gli ha permesso di conquistare un Oscar e un Golden Globe, ma anche il BAFTA, svariati European Film Awards, David di Donatello e Nastri d'Argento. Un vero trionfo.

In realtà, il repertorio di Sorrentino è ricco di molti altri titoli di successo apprezzati in tutto il mondo, da *L'uomo in più* a *Il Divo* e *Le conseguenze dell'amore*, passando per *Youth - La giovinezza*, *This Must Be The Place* e il recente (e più intimo) *È stata la mano di Dio*. Si tratta di opere nelle quali c'è tanto della sua storia personale, caratterizzata da un tragico passato (la scomparsa prematura dei genitori e l'adolescenza complicata) che

si riflette continuamente in scene dove aleggia lo spettro della morte. Ma il regista napoletano sceglie di esorcizzare pessimismo e disincanto inserendo nella sua narrazione gli slanci di un vitalista, nutrendo così la propria poetica di contrasti.

“Il cinema ha il grande potere di unire le persone, perché qualunque sia la cultura da cui nasce un film, ci sono elementi che tutti possono riconoscere, legati ai sentimenti, all’amore, al dolore. E non dimentichiamo che è un’arte popolare, non nata per le élite, ma per tutti”, ha spiegato in un’intervista rilasciata a Los Angeles, poco prima della notte degli Oscar 2022 (in nomination con È stata la mano di Dio).

Paolo Sorrentino deve molto anche al genio di Federico Fellini (La Grande Bellezza ricorda, a tratti, La Dolce Vita, mentre guardando Youth sembra di immergersi in Otto e mezzo); e non manca l’influenza di Martin Scorsese (la tecnica utilizzata per le riprese de Il Divo e Le conseguenze dell’amore è simile a quella impiegata in Taxi Driver e Quei bravi ragazzi).

La passione per la settima arte è esplosa quando era un ragazzo: “Non l’ho studiata, guardavo quello che era a disposizione senza un criterio razionale - ha confessato il 53enne - C’erano le retrospettive, ho scoperto in un piccolo cinema i film di Fassbinder. Sono cresciuto con i Coen, Spike Lee, Tarantino, Jane Campion e Ang Lee. Martin Scorsese per me è un dio”.

Per Sorrentino “il cinema ha un grande potere e questo è il motivo per cui chi fa film ha una forte responsabilità legata al modo in cui mette in scena i pensieri e le parole”. È convinto che il cinema debba essere anche uno spettacolo gratificante per gli occhi. Ecco perché cerca, quasi ossessivamente, una perfezione estetica in tutto quello che fa. I primissimi piani sui suoi personaggi, ad esempio, lasciano improvvisamente spazio a campi totali di struggente bellezza, composizioni visive perfettamente equilibrate, ordinate e sinuose. L’inquadratura è simmetrica, con la figura umana quasi sempre al centro della ripresa.





E poi ci sono i protagonisti dei film, con le loro inquietudini e le loro mille contraddizioni. Calciatori, politici, rockstar, compositori, giornalisti. Il panorama umano di Sorrentino è disseminato di stelle in realtà cadenti, sempre più isolate, a un passo dall'implosione a causa di errori e rimpianti. Attraverso le sue pellicole, il regista partenopeo racconta le avventure di questi personaggi sfruttando soprattutto la maschera di Toni Servillo. Il sodalizio artistico tra i due è uno dei più potenti del cinema italiano, spesso paragonato al tandem artistico Fellini-Mastroianni.

Al momento Paolo Sorrentino sta lavorando a un nuovo film che si baserà sul mito della Sirena Partenope, una delle più grandi tradizioni napoletane. Nel cast spiccano la star britannica Gary Oldman, Silvio Orlando, Isabella Ferrari, Luisa Ranieri e Stefania Sandrelli.

La sua è una regia affascinante e spiazzante, capace di ipnotizzare e poi scuotere lo spettatore, costretto a profonde riflessioni.

La cura maniacale dei dettagli la ritroviamo anche nella scelta di spezzare lunghi silenzi con musiche fragorose. La filmografia di Sorrentino è un vero concerto di note opposte, a volte scandita da tonalità ovattate, tra il lirico e il sacro (*La Grande Bellezza*), altre caratterizzate da suoni in netto contrasto con le immagini (pensiamo al pop dinamico che accompagna i titoli di testa de *Il Divo*). Senza dimenticare la riproposizione di grandi tormentoni degli anni Settanta (*A far l'amore comincia tu* di Raffaella Carrà) e al rock dei Talking Heads, gruppo del cuore del regista.



DONNE LEADER

LE RAGAZZE DI VIA LEOPARDI

IL VALORE AGGIUNTO DELLA ZAMPETTI IMMOBILI DI PREGIO

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio



Se, generalmente, in Italia, stando a dati del 2022, il 46,7 per cento dei proprietari di casa era donna, e circa la metà erano anche le professioniste in ambito immobiliare come consulenti o amministratrici di condominio, alla Zampetti Immobili di Pregio vanno decisamente controcorrente e la prevalenza dell' "altra metà del cielo" è nettissima. Le ricerche suggeriscono che la maggior parte delle abilità-chiave che rendono e contraddistinguono i consulenti più efficaci sono tratti che la maggior parte delle persone considererebbe femminili. Uno fra tutti: l'empatia.



Il termine empatia deriva dal greco, en-pathos "sentire dentro", e consiste nel riconoscere le emozioni degli altri come se fossero proprie, calandosi nella realtà altrui per comprenderne punti di vista, pensieri, sentimenti, emozioni. Nella cultura Maya Esiste un'espressione "In Lak'ech" che non è solo un saluto ma una visione della vita. Può essere tradotta come "io sono un altro te" o "tu sei un altro me". Che si parta dalla filosofia o dalla fisica quantistica si arriva sempre alla conclusione che l'altro è imprescindibile nella nostra vita e che siamo solo particelle di un tutto insondabile.

L'empatia è, in altri termini, la capacità di "mettersi nei panni dell'altro" percependo, in questo modo, emozioni e pensieri. È l'abilità di vedere il mondo come lo vedono gli altri, essere non giudicanti, comprendere i sentimenti altrui mantenendoli però distinti dai propri.

Le consulenti della Zampetti Immobili di Pregio sono accoglienti, che si tratti del primo incontro di persona o al telefono; hanno la capacità di ascoltare: concedono ai clienti tutto il tempo che gli serve per presentare le proprie esigenze abitative. E se costoro sono di poche parole, pongono loro qualche domanda per capire meglio la loro situazione e dare, in tal modo, valore alla loro consulenza; sono abili nel coinvolgere i clienti: un cliente coinvolto è consapevole, informato, aggiornato, fa la sua parte in una trattativa e può essere un valido supporto nell'esecuzione dell'incarico; manifestano empatia quando inviano ai clienti un report sulle attività svolte, o l'aggiornamento di una pratica bu-





rocratica, di una trattativa, di una richiesta di mutuo: tutte occasioni propizie per palesare attenzione alla persona.

Anche se la società moderna tende a soffocare gli aspetti più umanistici in nome di una ricercata, fredda efficienza, mostrare empatia è un buon modo per rimettere al centro la persona e farsi apprezzare anche come professionista. Del resto, nessuno è immune ad un'attenzione sincera.


Ed è per tutte queste ragioni che le ragazze di via

Leopardi sono affermate e stimatissime professioniste. Ma non potrebbero esserlo senza la controparte maschile. Unicuique suum, diceva Sciascia: se le donne possono supportare gli uomini per far esplorare loro una sensibilità che sempre di più in questa professione e nel mondo in generale dovrà essere acquisita, a loro volta gli uomini possono essere un gran sostegno in quanto, generalmente, più razionali, più sistematici e più portati ad assumere una situazione di comando.



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

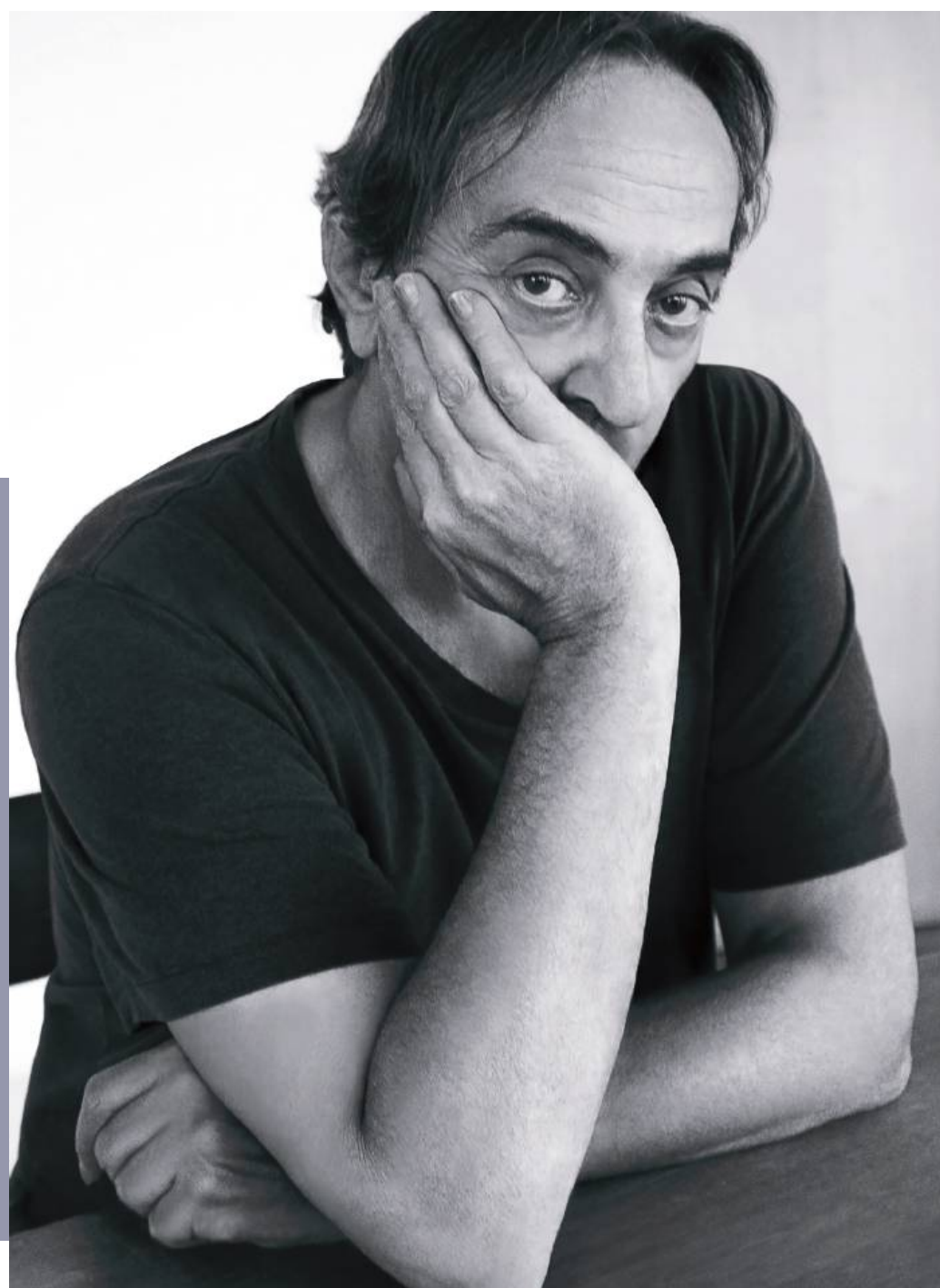


“...le donne possono supportare gli uomini per far esplorare loro una sensibilità che sempre di più in questa professione e nel mondo in generale dovrà essere acquisita...”

FABIO BORTOLANI

ARCHITETTO E DESIGNER: UNA STORIA DI CREATIVITÀ

Testo Fabio Bortolani - Foto di Giovanni Mecati, Archivio



Sono nato a Modena e mi sono laureato in architettura a Firenze, ma ho sempre preferito fare il designer. Non è semplicissimo definire con precisione chi è e cosa fa un designer. Wikipedia dice che sono un progettista, ossia una persona che redige un progetto, spesso di carattere architettonico o tecnico progettuale, attraverso un processo o attività di progettazione: una figura professionale, insomma, che, con un proprio bagaglio culturale e una congrua esperienza, pensa e concepisce prima ciò che verrà costruito dopo.

Io preferisco pensarmi come un traduttore: mi metto sempre in mezzo a due entità. Sto tra azienda e mercato, tra produzione e marketing aziendale, tra oggetto e utente, tra idea e macchina, tra sogno e realtà, e viceversa. Ricorrendo alla filosofia, sono una sorta di demiurgo mediatore tra anima e materia.

La serie Bucatini per Agape, e 26 anni che è in produzione (longevità caratteristica dei miei prodotti) rappresentata in questo disegno incorniciato con Ecocornice realizzata appositamente per i miei disegni. La cornice non ha collanti nocivi ma è tenuta da un elastico riciclato.





Nella plus biche, pubblicata dalla triennale di Milano l'innovazione e la tematica principale ho integrato nel tubo principale i fanali e il portaoggetti che si stappa come nei serbatoi delle moto. Questa bicicletta prototipo realizzata in pochi esemplari è distribuita da un marchio non più esistente.

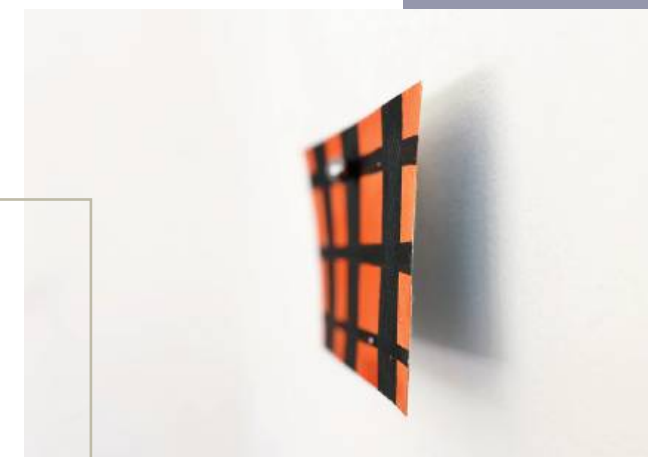
Ma il demiurgo nella cultura classica è pur sempre un semidio, e io non ho alcuna pretesa di aspirare a tanto: dicono di me che sono tra i migliori designer italiani perché ho tanta immaginazione ma soprattutto i piedi ben piantati per terra.

Ho cominciato a lavorare con i grandi marchi storici del design italiano, da Alessi, Driade, Cappellini e molti altri, oltre che con alcune aziende inglesi e tedesche.

Nei miei progetti sono influenzato da tutto: una mattinata al bar, una vacanza, un oggetto già esistente che vedo con occhi diversi. Nel mio percorso ho lavorato anche con alcune gallerie: in questi casi ho deviato dalla mia propensione al prodotto contract per elaborare oggetti poetici e motivati da input particolari. Disegno sempre usando la tecnica dell'acquerello che nel tempo è diventata quasi un'ossessione. Conservo tantissimi degli acquerelli realizzati e ho progettato una cornice apposta per sottolineare la loro importanza.



Ho realizzato negli anni 90 un portafoto magnetico per Twergi di Alessi. A distanza di anni per il centenario dell'azienda è tornato in produzione. Con il magnete ho poi realizzato altri oggetti per BrunoDanese e Authentics.





Le idee molte volte le hai davanti agli occhi per la strada, basta coglierle, come un gioco.

Per Garage Design ho fatto le ciminiere che rappresentano la riduzione dei gassificatori delle centrali nucleari. Ho lavorato molto sulla riduzione.



Con Emilio Mazzoli ho un bellissimo rapporto: lui dice che sono "selvatico", espressione tipica emiliana. Per lui ho lavorato sia come architetto sia come designer; nel 2018 ho realizzato questa sedia in edizione limitata pensando al suo bastone. Luisa delle Piane mi chiese di fare una mostra sul cassetto allora io risposi con questo cassetto pieno di maniglie. L'idea era nata dalla mia passione per i film Horror e specialmente da "Hellraiser" in cui il demone era trafitto da migliaia di chiodi. Alcuni oggetti fatti per i galleristi li ho portati avanti nel tempo creando nuove finiture: per esempio il cassetto l'ho realizzato per Mazzoli in noce nazionale e maniglie cromate.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.08 | 2023

DIRETTORE CREATIVO
Gianluca Piroli

RESPONSABILE DI REDAZIONE
Miriam Castagna

POST PRODUZIONE
Giovanni Mecati

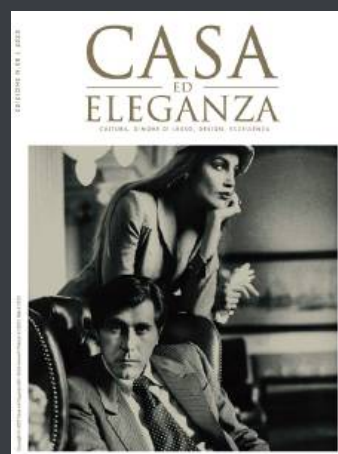
UFFICIO GRAFICO
Ilenia Carloni
Cassandra Sena

TESTI
Elisabetta Riva
Silvia Marchetti
Gianluca Piroli
Fabio Bortolani

FOTOGRAFI
Giovanni Mecati
Giulia Mantovani
Francesco Mandelli
Archivio Fotografico
Gijsbert Hanekroot
Goddard Arcive Portraits
DFP Photographic
Trinity Mirror
Archivio Fam. Meister
Archivio Guggenheim Museum
Olivo Barbieri
Featureflash Photo Agency
Denis Makarenko
Andrea Raffin
Matteo Chinellato

Agenzia
Acmesign.it

Editore e stampa
Artestampa



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

PROSSIMAMENTE

Marcello Mastroianni

In occasione del centenario della nascita, ricorderemo uno dei più grandi attori italiani di sempre, nonché fra i più conosciuti e apprezzati all'estero: Marcello Mastroianni.

Protagonista di grande versatilità e di indiscussa bravura - si è detto che in certi film sembrava essere in grado di poter lavorare soltanto con l'espressione dello sguardo - apparirà in innumerevoli commedie, drammi e "film di autore", dando sempre l'impressione di un uomo colto e sensibile, alieno da pose divistiche, che guarda con fastidio alla pubblicizzazione della sua vita privata da parte della stampa scandalistica.

Audrey Hepburn

A poco più di 30 anni dalla sua morte, avvenuta il 20 gennaio 1993, omaggeremo un'attrice e una donna divenuta un'icona di stile ed eleganza: Audrey Hepburn.

A lanciarla nell'olimpo delle star è stato "Sabrina" di Billy Wilder, uno dei film più belli che oggi la storia del cinema ricordi. Nel ruolo dell'omonima protagonista, Audrey risulta non solo bella ed elegante, ma soprattutto dotata di una vena di ingenuità e di freschezza che la rendono unica.

A differenza di altre star era adorata soprattutto dal pubblico femminile: fin dagli anni Cinquanta, qualunque ragazza voleva somigliare a lei.

Gianni Agnelli

Infine, ci addentreremo nella vita di colui che tutti chiamavano e continuano a chiamare "l'Avvocato", sebbene, dopo la laurea in giurisprudenza, avvocato non lo sia mai divenuto: Giovanni, detto Gianni, Agnelli.

Le donne, i soldi, i motori, la velocità sino ai confini della frenesia. La mondanità. La Juventus e la Ferrari. L'industria. La politica. La "dolce vita" e il potere. La vanità di chi "adorava che tutti l'adorassero". I vezzi di moda - l'orologio sopra il polsino della camicia - e lo stile imitatissimo, da "uomo di idee e simbolo del Rinascimento italiano". I tempi d'oro e i tempi duri.





Copyright © 2023 Casa ed Eleganza tutti i Diritti riservati

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.8 | 2023